

COSTANTINO IL GRANDE

DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO
Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico

MACERATA 18 - 20 Dicembre 1990

TOMO I

a cura di
GIORGIO BONAMENTE
FRANCA FUSCO

MACERATA 1992

CLAUDIA BARSANTI

COSTANTINOPOLI: TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE
DI ETÀ COSTANTINIANA *

Nelle intenzioni di Costantino, la Nuova Roma sul Bosforo, la città alla quale aveva donato il proprio nome, oltre che capitale dinastica e nuovo centro politico dell'Impero, doveva parallelamente configurarsi come il magniloquente monumentale riflesso della gloria del *basileus*. E come tale fu concepita e pianificata da Costantino, il quale « ampliò la città che prima si chiamava Bisanzio, la cinse di grandi muri, l'adornò di molti monumenti »¹.

L'ambizioso progetto costantiniano diede infatti vita ad un fenomeno urbanistico di ampiezza eccezionale che si concretizzò attraverso due linee d'intervento, distinte, ma complementari: da un lato la trasformazione, e quindi l'adeguamento a nuove esigenze, del preesistente nucleo urbano di Bisanzio, dall'altro invece la pianificazione della nuova area urbana, delimitata da un nuovo peri-

* Nel presente contributo sono compendiate alcuni risultati di una più ampia ricerca sulla città di Costantinopoli nel IV-VI secolo finanziata dal C.N.R. e dal M.P.I. e diretta dalla prof. F. de Maffei, alla quale rivolgo i miei più sinceri ringraziamenti. Un grazie particolare per la collaborazione e per i continui stimolanti scambi e confronti d'idee alla dr. Alessandra Guiglia Guidobaldi, con la quale ho effettuato numerosi sopralluoghi ad Istanbul, e alla dr. Bilban Asnû Yalçın che ha agevolato amichevolmente le nostre ricerche.

¹ SOCRATE, *Historia Ecclesiastica*, I, 17; PG 67, col. 116C.

Gli antefatti e i momenti salienti della fondazione di Costantinopoli, nonché le implicazioni di questo storico evento che determinò profondi mutamenti nell'Impero, sono stati partitamente riesaminati con ricchissimo materiale documentario nel saggio di G. DAGRON, *Naissance d'une capitale: Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974.

bolo murario distante circa 3 km da quello romano; un'addizione che triplicò, se non addirittura quadruplicò, la superficie complessiva della città sino ad allora circoscritta alla punta del promontorio² (Fig. 1). Dai 200 ettari della città romana si arrivò infatti ad una superficie di circa 700 ettari, il nucleo urbano di ventitrentamila abitanti divenne dunque una città che poteva ospitare una popolazione di oltre centomila abitanti.

I tempi di realizzazione di questa grandiosa impresa, che prese il via all'indomani della sconfitta di Licinio, molto probabilmente già nel novembre del 324, non sono facili da determinare. È tuttavia opinabile che, una volta fissati i nuovi limiti della città, venne data la precedenza alle opere edilizie all'interno dell'antica Bisanzio che evidentemente potevano essere funzionalmente integrate ad infrastrutture già esistenti³.

L'urbanizzazione dei nuovi quartieri procedette invece più lentamente, nonostante una vera e propria mobilitazione di operai e di architetti, di cui si trova peraltro eco nella contemporanea legislazione, volta appunto a potenziare l'edilizia pubblica e privata nella città, anche in prospettiva di un auspicato incremento demografico della popolazione⁴.

² Per la genesi e lo sviluppo della città costantiniana, oltre al già citato saggio del Dagron, si veda soprattutto: G. BECATTI, s.v. *Costantinopoli*, in *EAA*, II, Roma 1959, pp. 880-914, in part. pp. 886-891; R. JANIN, *Constantinople byzantine*, Paris 1964², pp. 21-31; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977, p. 19 ss.; H.-G. BECK, *Constantinople: The Rise of a New Capital in the East, in Age of Spirituality, A Symposium*, ed. K. Weitzmann, New York 1980, pp. 29-37; TH. M. SCHMIDT, *Konstantinoupolis. Zum städtebaulichen Programm des 'zweiten Rom'*, *Wiss. Zeit. d. Fr. Schiller - Univ. Jena* (Gesellsch. u. sprachwiss.), 30, 1981, pp. 431-439; C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIIe siècles)*, Paris 1985, pp. 23-36; ID., *The Development of Constantinople as an Urban Centre*, *The 17th International Byzantin Congress. Major Papers*, Washington 1986, pp. 117-136; R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane*, Torino 1987, pp. 61-105; M. RESTLE - G. HELLENKEMPER-SALIES, s.v. *Konstantinopel*, in *RbK*, IV, Stuttgart 1990, coll. 360-737; ed infine le riflessioni di W. MÜLLER-WIENER, *Zum Verhältnis von Palast und Stadt in Konstantinopel*, *AMY*, II, 1990, pp. 120-127.

³ G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 29 ss.; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 24.

⁴ G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 34-36, 518 ss. Sull'edilizia privata nella città costantiniana si vedano le riflessioni di R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, cit., p. 87.

Alla morte di Costantino, nel 337, la neocapitale, sette anni dopo la sua solenne *enkénia*, appare in effetti come una grande 'incompiuta'. Il nuovo spazio urbano è sostanzialmente disabitato, e tale rimarrà ancora per decenni. Le fabbriche monumentali progettate dagli architetti di Costantino furono portate a compimento in tempi assai lunghi, e molti complessi, per la fretta con la quale erano stati costruiti, necessitarono ben presto di restauri⁵. Questa situazione fu determinata soprattutto dal fatto che i successori di Costantino sembrano quasi evitare la neocapitale⁶. Ma ciò nonostante, se anche, prendendo a prestito le parole del Dagron, le mura precedettero le case e le case gli abitanti, Costantinopoli era oramai una realtà⁷.

Riesamineremo ora, più da vicino, la Nuova Roma di Costantino, anche per accertare la consistenza delle vestigia superstiti, in realtà piuttosto esigue. Ad Istanbul, come del resto in tutte le città che si trasformano e ricostruiscono sulle più antiche, sono oramai scomparse e continuano a scomparire — e in questi ultimi anni sempre più rapidamente e implacabilmente — molte vestigia antiche che avrebbero potuto altrimenti fornire utili informazioni ai fini di una migliore comprensione della topografia di Costantinopoli. Le trame del tessuto urbano bizantino, all'interno del peribolo murario teodosiano, che ancor oggi ne segna i limiti sul terreno, sono infatti

⁵ Esplicite al riguardo le testimonianze di Temistio, di Giuliano e di Zosimo, per le quali: G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 89.

⁶ Cfr. G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 79-90.

Costanzo II tornò a Costantinopoli solo nel 359-360; Giuliano vi risiedette appena tre mesi; Gioviano non vi arrivò mai e Valente, dopo essersi stato eletto nel 364, vi ritornò solo nel 378, alla vigilia della sua tragica sconfitta ad Adrianopoli. Sappiamo tuttavia che Costanzo II, oltre a ultimare le fondazioni paterne, tra le quali la cinta muraria, e ad abbellire i complessi monumentali già esistenti, inaugurò nel 360 la Santa Sofia, fondò la Biblioteca e lo *scriptorium* imperiale, dando nel contempo avvio alla costruzione delle Terme Costantiniane, che furono però inaugurate solo nel 427. Relativamente alle opere edilizie di Giuliano — prescindendo dai toni apologetici della storiografia laica e pagana — è probabile che costruì un portico ed un porto, provvedendo fors'anche al primo assetto monumentale del *Forum Bovis*. A Valente sono invece attribuite opere per l'approvvigionamento idrico della città, al suo nome è infatti legata la ricostruzione o la costruzione dell'acquedotto, di diversi ninfei e terme; durante il suo regno venne inoltre inaugurata la chiesa dell'*Apostoleion*.

⁷ Cfr. G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 35.

rarefatte e ancor più lacunose sono quelle della città costantiniana. Non sorprende dunque il fatto che gli studiosi, nel tentativo di ricostruire, almeno nei tratti essenziali, la fisionomia di molti complessi monumentali, nonché d'individuare l'ubicazione, abbiano privilegiato le fonti storiche, peraltro affatto esplicite, piuttosto tarde e sovente contaminate da tradizioni leggendarie. Ma pur convenendo, come del resto ho già avuto modo di esporre in altra sede, che sono molteplici le difficoltà che ostacolano lo studio diretto delle antichità costantinopolitane, ritengo che non si possa totalmente prescindere da una verifica dei documenti archeologici i quali, nonostante la loro esiguità e frammentarietà, offrono talora un inatteso riscontro ⁸.

Cominciamo dunque dagli interventi edilizi realizzati all'interno di Bisanzio, relativamente ai quali va subito detto che in molti casi non è possibile distinguere tra nuove fondazioni e ristrutturazioni o adeguamenti a nuove esigenze di complessi monumentali già esistenti poiché la testimonianza delle fonti al riguardo è sovente criptica ⁹.

Non sembra, comunque, che le nuove fabbriche costantiniane abbiano sostanzialmente modificato l'impianto monumentale di Bisanzio gravitante intorno all'agorà, il *Tetrástoos* ¹⁰, dal momento che furono prescelte le pendici orientali del promontorio, che molto probabilmente all'epoca dovevano essere in minima parte edificate. Qui sorsero l'edificio del Senato ed il complesso del Palazzo Imperiale, entrambi raccordati all'agorà con un prospetto monumentale. In questa stessa area trovarono inoltre posto le imponenti strutture dell'Ippodromo ampliato sul modello del Circo di Roma con l'aggiunta di una loggia imperiale e di un passaggio che lo metteva in diretta comunicazione con il Palazzo, stabilendo così, anche in analogia alle altre residenze imperiali tetrarchiche, un ideale collegamento tra le istituzioni popolari e le istituzioni imperiali ¹¹.

⁸ C. BARSANTI, *Note archeologiche su Bisanzio romana*, in *Costantinopoli e l'arte delle province orientali* (Milion, 2), Roma 1990, pp. 11-50.

⁹ G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 15 ss.

¹⁰ Cfr. C. MANGO, *The Brazen House. A Study of the Vestibule of the Imperial Palace of Constantinople*, København 1959, pp. 42-47; G. BECATTI, 1959, cit., p. 885.

¹¹ G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 329; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 24.

La realizzazione di queste grandi opere, per la peculiare configurazione del terreno in forte declino verso le rive della Propontide, richiese innanzi tutto una serie d'interventi di carattere precipuamente ingegneristico. L'ampliamento dell'Ippodromo che nella sua redazione finale raggiungeva circa 123 m di larghezza per una lunghezza di circa 450 m — misura quest'ultima comunque ipotetica in quanto ancor oggi non sono state individuate le fondazioni dei *carceres* — comportò infatti la costruzione di possenti sostruzioni per colmare il dislivello del terreno in corrispondenza della curva, la *sphendone*; strutture tutt'ora esistenti, che di recente sono state tra l'altro rimesse in vista con la demolizione di quegli edifici moderni che vi si erano addossati¹² (Fig. 2).

Anche per il Palazzo Imperiale, non un edificio unico, bensì un impianto articolato, con sale, ambienti, portici e giardini, racchiusi entro una cinta muraria, si resero necessarie opere di terrazzamento, i cui ultimi resti — consistenti in muri di contenimento e strutture voltate su più piani — furono riportati alla luce dagli incendi che nel 1912 e 1913 devastarono l'intero quartiere¹³ (Fig. 3). In quest'area era stato tra l'altro previsto un parco archeologico, ma il progetto fu vanificato dalla ricostruzione di nuovi edifici che in un breve volgere di tempo invasero totalmente il quartiere, il cui sottosuolo riserverebbe però ancora molte 'sorprese'. Ogni apertura di cantiere vede infatti riaffiorare dal terreno resti di strutture murarie antiche e molti elementi scultorei.

Il complesso palaziale, che all'epoca di Costantino doveva comprendere il Palazzo della *Dáphne*, l'Augusteo, vale a dire la sala di rappresentanza, le *Scholé* del corpo di guardia ed il Triclinio dei XIX Letti, si apriva, come si è detto, con un protiro monumentale sull'agorà, molto probabilmente sul lato orientale.

Allo stato attuale è praticamente impossibile ricostruire la planimetria delle strutture palaziali costantiniane, non è tuttavia da

¹² Cfr. C. MANGO, *The Brazen House*, cit., p. 37; G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 312 ss.; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 67-71 (con bibliografia).

¹³ E. MAMBOURY - TH. WIEGAND, *Kaiserpaläste von Konstantinopel zwischen Hippodrom und Marmarameer*, Berlin 1934; R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 106 ss.; G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 92 ss.; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 229-237; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 26; R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, cit., pp. 74-77.

escludere, come del resto è stato suggerito, un'analogia con i palazzi dioclezianei di Antiochia, Nicomedia e Spalato, ovvero con il palazzo di Galerio a Salonico¹⁴. Altrettanto problematica è la cronologia dei resti superstiti in merito ai quali, ed esattamente nei riguardi del complesso del peristilio, è stata di recente proposta un'ingegnosa, ma assai poco probabile, identificazione con l'Augusteo costantiniano¹⁵, anche se, sotto un profilo icnografico, non si possono negare analogie con alcuni complessi residenziali tetrarchici.

Un richiamo alla Porta Aurea di Spalato o al più magniloquente vestibolo del palazzo di Salonico è stato suggerito anche per il protiro del palazzo costantinopolitano¹⁶, sebbene le fonti non forniscano alcuna delucidazione sulle sue originarie forme architettoniche. Uniche notizie tramandate riguardano infatti un pannello ad encausto, che doveva trovarsi sopra la porta, con l'emblematica raffigurazione di Costantino, accompagnato dai figli, nell'atto di trafiggere un mostruoso nemico, e la statua della *Týche* della città portata da Roma che era posta al di sopra dell'« arco del Palazzo »¹⁷.

Le dimensioni dell'agorà, il *Tetràstoos* romano, che per la colonna eretta da Costantino in onore della madre Elena prese la nuova denominazione di *Augustéon*¹⁸, sono state invece parzial-

¹⁴ Per i quali: G. DOWNEY, *The Palace of Diocletian at Antioch*, Les Annales Archéologiques de Syrie, III, 1953, pp. 106-116; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il Palazzo Imperiale di Salonico*, FR, s. IV, CXVII, 1979, pp. 7-28. Sull'architettura palaziale tardoantica si veda inoltre N. DUVAL, *Comme reconnaître un palais impérial ou royal? Ravenne et Piazza Armerina*, *ibidem*, CXV, 1978, pp. 29-62.

¹⁵ S. MIRANDA, *Etudes sur le Palais Sacré de Constantinople. Le Walker Trust et le Palais de Daphné*, ByzSl, 44, 1983, pp. 41-49, 196-204. Sulle recenti indagini e sul restauro del pavimento musivo del peristilio: W. JOBST, *Der Kaiserpalast von Konstantinopel und seine Mosaiken*, AntW, 1987, 3.

¹⁶ C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 79-80, 103-104 e *passim*. Per la controversa ubicazione del protiro del Palazzo Imperiale, la successiva *Chalké*, si veda anche A. BERGER, *Untersuchungen zu den Patria Konstantinupoleos* (Poikila Byzantina, 8), Bonn 1988, pp. 242-258.

¹⁷ Sul significato di questa immagine descritta da Eusebio (*Vita Constantini*, III, 3): C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 23-24; G. BECATTI, *La colonna coelide istoriata. Problemi storici iconografici stilistici*, Roma 1960, p. 248 ss.; R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, cit., pp. 76-77; per la statua della *Týche*: G. DAGRON, *Constantinople*, cit., p. 131.

¹⁸ R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 73; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 235-242.

mente chiarite dal ritrovamento di alcuni tratti dei muri perimetrali ¹⁹. Ma se pure si è pervenuti a misurare con buona approssimazione la larghezza (m 95 ca.) e la lunghezza (m 190 ca.) di questa piazza porticata — nel cui ambito le fonti ricordano anche una colonna con la statua di Costantino e con le statue dei figli e di altri personaggi imperiali disposte intorno al basamento ²⁰ — resta incerta la cronologia delle strutture scoperte. In assenza di concreti parametri non è stato infatti possibile circoscrivere la datazione di quei segmenti murari pertinenti alle strutture dei lati est e sud dell'*Augustéon* (Fig. 4) ad epoca precostantiniana, costantiniana, oppure seriore, vale a dire ai restauri del V e del VI secolo ²¹. In considerazione delle ragguardevoli dimensioni del complesso, sarei tuttavia incline a riconoscervi il perimetro del *Tetràstoos* romano o dell'*Augustéon* costantiniano, dal quale in prosieguo di tempo fu ricavato un più piccolo ambito monumentale, non più con funzione pubblica, bensì riservato quasi esclusivamente alle cerimonie e alle processioni imperiali ²².

Sul lato orientale dell'*Augustéon* sorse, come abbiamo detto, anche il Senato le cui sostruzioni furono rimesse in luce nel corso delle indagini del 1914/18 e del 1937 ²³. All'interno e all'esterno del Senato, un grande edificio a pianta basilicale che si affacciava direttamente sulla platea dell'*Augustéon* con un prospetto monumentale, vi erano numerose statue, tra le quali le fonti menzionano lo Zeus di Dodona, l'Atena di Lindos e le Muse, che lo avevano trasformato in un vero e proprio museo, custode delle opere più rappresentative della classicità ²⁴.

¹⁹ Si veda soprattutto C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 42-47; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 59-62; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 138-139; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 248-249.

²⁰ R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 73. Oltre alle statue dei figli, le fonti ricordano quelle della sorellastra Costanza, di suo marito Licinio e di Giuliano.

²¹ C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 42-43.

²² R. GUILLAND, *L'Augustéon*, EEBS, 18, 1948, pp. 153-172.

²³ E. MAMBOURY, TH. WIEGAND, *Kaiserpaläste*, cit., pp. 35-38, tavv. XC-XCV; E. MAMBOURY, *Les fouilles byzantines à Istanbul et dans sa banlieu immédiate aux XIXe et XXe siècles*, Byzantion, 11, 1936, pp. 229-283, in part., pp. 238 e 241; C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 56-60.

²⁴ R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 155-156; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 138-141; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 267 ss.; 395 ss.

A sud, all'esterno del lato meridionale dell'*Augustéon*, vi era il grande complesso romano delle Terme di Zeuxippo relativamente al quale le fonti registrano interventi di restauro e di abbellimento promossi da Costantino, decantandone in particolare il nuovo arredo statuario. L'ubicazione, ed in parte anche le dimensioni di questo complesso sono state accertate archeologicamente, ma né gli scavi del 1928, né altre occasionali indagini hanno condotto all'identificazione delle strutture originarie. Le vestigia scoperte risulterebbero infatti pertinenti alla ricostruzione delle Terme di Zeuxippo gravemente danneggiate dall'incendio divampato durante i disordini della rivolta Nika nel 532²⁵.

Furono tuttavia recuperati alcuni frammenti di sculture architettoniche e di statue classiche, appartenenti forse proprio all'arredo costantiniano, come del resto è opinabile per tre basi cilindriche, due delle quali recano rispettivamente l'iscrizione EKABE e AICKENEC; sulle basi dovevano essere evidentemente collocate le statue di questi personaggi la cui presenza nelle Terme di Zeuxippo si ricava dal poema di Cristodoro di Copto, scritto durante il regno di Anastasio, quindi prima del devastante incendio del 532²⁶.

Il valore documentario di questi reperti è senz'altro rilevante poiché assai poco si è conservato di quell'incredibile numero di opere d'arte che Costantino e i suoi successori fecero trasportare a Costantinopoli da tutte le parti dell'Impero²⁷. Erano capolavori dell'arte classica che integrandosi all'arredo architettonico delle piazze, delle strade e degli edifici della neocapitale, ne significavano emblematicamente quel ruolo di erede e di depositaria della cultura e delle tradizioni dell'ellenismo e della romanità che le volle appunto affidare il suo stesso fondatore²⁸.

²⁵ Cfr. C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., pp. 25-26.

²⁶ Cfr. C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., tav. V, figg. 8-9; sul 'significato' di questa collezione di statue si vedano le riflessioni di R. STUPPERICH, *Das Statuenprogramme in den Zeuxippos-Thermen. Überlegungen zur Beschreibung durch Christodoros von Koptos*, *IstMitt*, 32, 1982, pp. 210-235; A. BERGER, *Untersuchungen*, pp. 378-379.

²⁷ Sull'afflusso delle opere d'arte nella neocapitale, mi limito a ricordare C. MANGO, *Ancient Statuary and Byzantine Beholder*, *DOP*, 17, 1963, pp. 55-75; G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Etude sur le recueil des 'Patria'*, Paris 1984.

²⁸ G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 36; ed inoltre: A. RYLL, *Monumente auf öffentlichen Plätzen in Konstantinopel (Resumé)*, *Wiss. Zeit. di Fr. Schiller - Univ. Jena (Gesellsch. u. sprachwiss.)*, 30, 1981, pp. 441-443.

Un consistente numero di quei capolavori fu destinato soprattutto all'arredo dell'Ippodromo²⁹; una moltitudine di statue e di gruppi statuari provenienti da Roma, d'Antiochia, da Nicomedia e da tante altre città dell'Oriente e dell'Occidente furono infatti collocate nella loggia imperiale, sui *carceres*, nel portico sopra le gradinate e sulla spina o euripe, denominazione questa derivatagli da una serie (sette?) di bacini d'acqua, simili a quelli che vediamo — ad esempio — nel circo rappresentato in un mosaico pavimentale della Villa di Piazza Armerina, che fecero della spina una sorta di grandioso ninfeo. E l'esistenza di questi serbatoi d'acqua, delimitati da un basso muro, verrebbe del resto comprovata da un sistema di canalizzazioni scoperto appunto lungo l'asse mediano dell'Ippodromo³⁰.

Non tutto però è andato perduto di questa incredibile popolazione di statue: ancora *in situ* sulla spina/euripe, nel grande spazio dell'Ippodromo liberato nel 1888 (Fig. 5), si conserva infatti, insieme al cosiddetto Colosso — un obelisco di muratura eretto forse da Costanzo II — e all'obelisco eretto invece da Teodosio I nel 390³¹, il frammento di un grande tripode bronzeo anguiforme. Era questo un trofeo dedicato dai greci confederati al santuario delfico nel 479 a.C. come voto per la vittoria di Platea. Ancora pressoché integro fino al XVIII secolo, come attestano molti documenti grafici, del tripode resta attualmente solo la parte inferiore del supporto formato dalle spire attorte di tre serpenti (Fig. 6) ed anche un frammento di mandibola di una delle teste dei serpenti che fu invece fortuitamente recuperato nel secolo scorso durante i lavori di costruzione dell'Università Ottomana che sorgeva, ricordo, ad est della Santa Sofia³².

²⁹ G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 322 ss.; ID., *Constantinople*, cit., pp. 163-190; C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., nota 69 a p. 33; ed inoltre, S. G. BASSETT, *The Collection of Antiquities in the Hippodrome at Constantinople*, 9th Byzantine Studies Conference, Abstracts of Papers, Duke University Durham North Carolina 1983, pp. 34-35 (ora in DOP, 45, 1991, pp. 88-96); A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 543-548.

³⁰ G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 321 ss.

³¹ Cfr. R. JANIN, *Constantinople*, pp. 192-193; G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 324.

³² P. DEVAMBEZ, *Grands bronzes du Musée de Stamboul*, Paris 1957, pp. 9-12, tav. II; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., p. 71 (con bibliografia).

Anche una statua bronzea di Teofane di Mitilene, della quale fu ritrovata la base in prossimità del lato nord dell'Ippodromo negli anni cinquanta in occasione dei lavori di costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia³³, doveva far parte di quella straordinaria collezione di opere d'arte, come del resto i famosi cavalli di San Marco che erano collocati sopra una torre (alta 22,76 m) che si ergeva sui *carceres*, dove rimasero fino al 1204, allorquando divennero prede dei veneziani i quali gli riservarono un posto d'onore nell'ambito di quella monumentale panopia di trofei costantinopolitani quale è appunto la Basilica marciana³⁴.

Dell'arredo statuario dell'Ippodromo costantinopolitano si è altresì conservata memoria in una sintetica, ma non meno suggestiva, rappresentazione nel fregio della colonna coclide di Arcadio tramandatici da un anonimo disegno cinquecentesco (datato al 1575), dove si riconosce il gruppo bronzeo della Scilla, mostruosa donna anguiforme divoratrice di uomini, e la statua dell' 'acquaiolo' (cfr. Fig. 10), entrambe ricordate dalle fonti sulla spina/euripe, soggetti quanto mai adeguati, come del resto la personificazione di Cariddi, alla sua natura 'liquida' e alla sua funzione di scenografica mostra d'acqua, un aspetto peraltro confermato anche dal fatto che sia il tripode delfico, sia il Colosso, sia l'obelisco furono tutti adattati a fontane³⁵.

Il completamento, ma soprattutto l'ampliamento dell'Ippodromo fu senza dubbio una tra le più importanti opere di Costantino, che vi concluse le celebrazioni dell'inaugurazione della città l'11 maggio del 330, rappresentando un punto di riferimento topografico e parallelamente un ideale legame con l'antica Roma, nonché

³³ L. ROBERT, *Théophane de Mytilène à Constantinople*, CRAI, 1969, pp. 42-64; C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., p. 33.

³⁴ Per la problematica e controversa identificazione e quindi datazione dei cavalli veneziani, si vedano: G. DAGRON, *Naissance*, pp. 322-323; L. VLAD BORELLI, *Interrogativi sui cavalli di San Marco*, Storia dell'Arte, 39-40, 1980, pp. 43-53; V. GALLIANO, *I cavalli di San Marco*, Treviso 1982; A. CAMERON - J. HERRIN, *Constantinople in the Early Eighth Century: the «Parasteseis Syntomoi Chronikai»*, Leiden 1984, pp. 273-274 (commento al cap. 84); A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 544-545.

³⁵ C. Q. GIGLIOLI, *La Scilla di bronzo e le altre statue della spina dell'Ippodromo di Costantinopoli*, AC, 6, 1954, pp. 106-112; G. BECATTI, *La colonna coclide*, cit., p. 198 ss.; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 325-327; ID., *Constantinople*, cit., pp. 147-149; ed inoltre: G. SÄFLUND, *The Polyphemus and Scylla Groups at Sperlonca*, Stockholm 1972, pp. 101-102.

l'ambito monumentale in cui si coniugavano e si confrontavano gli spazi politici imperiali e popolari della neocapitale ³⁶.

Già fatiscente nel XIII secolo, l'Ippodromo cadde progressivamente in rovina, finché, in età ottomana, divenne una vera e propria cava di materiali per la costruzione del Palazzo di Ibrahim Paşa, della moschea di Solimano e della moschea di Ameht, nella cui corte furono infatti riutilizzate diverse colonne di quel portico tra-beato (il *peripatos*) i cui ultimi resti vediamo ancora ergersi sulla *sphendone* in una serie di documenti grafici cinquecenteschi ³⁷. Frammenti di quel portico furono recuperati in occasione dei saggi di scavo inglesi del 1927 e dei già ricordati lavori di costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia che riportarono alla luce anche un tratto di gradinate, ancora rivestite di lastre marmoree, e un segmento di pista; altri resti di gradinate sono stati inoltre più recentemente scoperti in prossimità della Osmanağa Camii ³⁸.

Spostiamoci adesso all'esterno del lato occidentale dell'*Augustéon*, là dove aveva inizio la stoá porticata romana che conduceva alla Porta di Tracia, dinnanzi alla quale, come vedremo, sorse il Foro di Costantino. Nella tradizione testuale bizantina si perde la cognizione della preesistenza di questa monumentale strada porticata che prese la nuova denominazione di *Regia*. La sua costruzione, come del resto quella del suo presunto prolungamento fino al pro-

³⁶ Cfr. R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 23-24; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 37-42.

³⁷ R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 183-194; R. GUILLANO, *La décheance et la ruine de l'hippodrome*, *ByzSl*, 30, 1969, pp. 209-219; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 64-71. Relativamente ai documenti grafici si vedano soprattutto l'incisione del Panvinio derivata da un disegno finequattrocento e la ben nota miniatura di al-Matrâkci (1538 ca.): S. CASSON, *Les fouilles de l'Hippodrome de Constantinople*, GBA, 72, 1930, pp. 213-242; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, figg. 48-49.

³⁸ S. CASSON - D. T. RICE - A. H. M. JONES - G. F. HUDSON, *Preliminary Report upon the excavation carried out in the Hippodrome of Constantinople in 1927*, London 1928, pp. 1-28, tav. II e figg. 23-26, 28; S. CASSON, *Les fouilles*, cit.; R. DUYURAN, *First report on excavation on the site of the new Palace of Justice at Istanbul*, *IAMY*, 5, 1952, pp. 23-38; ID., *Second report...*, *IAMY*, 6, 1953, pp. 74-80; E. MAMBOURY, *Les fouilles byzantines à Istanbul et ses environs et les trouvailles archéologiques faites au cours de constructions ou de travaux officiels et privés depuis 1936*, *Byzantion*, 21, 1951, pp. 425-459, in part. pp. 455-459; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., figg. 47 e 109; J. M. MELLINK, in *AJA*, 81, 1977, p. 377.

tiro del Palazzo Imperiale, identificabile forse con il portico meridionale dell'*Augustéon*, sono difatti attribuite a Costantino ³⁹.

Senza entrare specificatamente in merito allo spessore più o meno leggendario delle singole testimonianze testuali riguardanti la *Regia*, vorrei comunque riconsiderare il ben noto passo di Vittore Tonnonensis dal quale gli studiosi ne hanno solitamente ricavato la lunghezza, tratti forse in inganno dal fatto che nel passo in questione sia menzionata la *Chalké*, l'ingresso monumentale del Palazzo Imperiale. Vittore Tonnonensis c'informa infatti che, nel 513, « combustaque est civitas ἀπὸ τῆς χαλκῆς quod vocant usque ad Constantini forum supra longitudinem plateae columnarum XCIV » ⁴⁰. Presupponendo degli intercolumni di circa 6 m, la *Regia* avrebbe avuto una lunghezza di circa 560 m, una misura che corrisponde esattamente alla distanza, verificabile direttamente sul terreno, tra l'area del Foro di Costantino ed i limiti dell'*Augustéon* ⁴¹. Ne consegue che le 94 colonne menzionate da Vittore Tonnonensies erano con buona probabilità quelle della stoá romana, mentre per quanto riguarda il suo presunto raccordo con la *Chalké*, potremmo forse spiegarlo tenendo conto delle già ricordate trasformazioni dell'*Augustéon*. Come si è detto, infatti, tra il V ed il VI secolo, l'*Augustéon*, ridotto dimensionalmente, perse l'aspetto e la funzione di piazza pubblica e non è dunque improbabile che in tale forma potesse essere considerato alla stregua di grande atrio del Palazzo, cui poteva essere peraltro estesa, con valore di toponimo, la denominazione di *Chalké*.

Non sappiamo con esattezza quali edifici o complessi sorgessero all'esterno del lato settentrionale dell'*Augustéon*, là dove pochi anni dopo venne costruita la Santa Sofia, mentre nell'area all'esterno del lato occidentale convergeva anche la strada che saliva dai porti sul Corno d'oro e dallo *Stratèghion*, la preesistente piazza d'armi la cui ubicazione dovrebbe grosso modo coincidere con quella della

³⁹ Cfr. C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 78-81; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 91-92; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 242-251.

⁴⁰ *Chronica*, in *MGH, Auct. Ant.*, XI, 195; cfr. C. MANGO, *The Brazen House*, cit., p. 79.

⁴¹ Cfr. R. NAUMANN, *Vorbericht über die Ausgrabungen zwischen Mese und Antiochos-Palast 1964 in Istanbul*, *IstMitt*, 15, 1965, pp. 135-148, in part. pp. 145-148; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 269-270 e fig. 263.

stazione ferroviaria di Sirkeçi ⁴². In questa piazza, cinta di portici, Costantino pose come propria immagine una statua equestre di Alessandro Magno proveniente da Chrysopolis, evidentemente una 'memoria' allusiva alla sua vittoria su Licinio, e anche una stele che recava iscritti i privilegi da lui concessi alla Nuova Roma ⁴³. Nello *Stratèghion* le fonti registrano altresì la presenza di un tripode di Ecate e di un simulacro della *Týche* della città con la cornucopia posto sull'arco d'accesso ⁴⁴. Se si eccettua un monolite di porfido visto nel XVI secolo dal Gyllius e ancora dal Graves nel XVIII secolo, forse identificabile con quel frammento di obelisco conservato al Museo Archeologico d'Istanbul ⁴⁵, nessun altro resto è stato sinora scoperto di questo complesso monumentale.

Nell'area dove convergevano la stoá romana e la suddetta strada vi era il *Milion*, il *miliarium aureum* di Costantinopoli e, più ad ovest, il complesso della Basilica. La loro ubicazione non comporta problemi, del *Milion* sono stati ritrovati in tempi piuttosto recenti alcuni resti ⁴⁶, mentre invece l'area della Basilica dovrebbe coincidere quasi esattamente con quella della grande cisterna sotterranea costruita o ricostruita da Giustiniano, la Yerebatan Sarayı, tutt'ora esistente. Appartenevano molto probabilmente proprio alla Basilica quei resti di pavimentazione a grandi lastre di marmo proconnesio rimessi in luce nel 1934 dai lavori di costruzione di un immobile in Yerebatan Caddesi ⁴⁷.

⁴² R. GUILLAND, *Les trois places (forum) de Théodose le Grand*, JÖBG, 8, 1959, pp. 53-67, in part., pp. 53-55; C. MANGO, *Le développement*, cit., pp. 19, 32; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 406-411.

⁴³ Cfr. G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 45; ID., *Constantinople*, cit., pp. 129 e 151.

⁴⁴ Cfr. R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 431-432; G. DAGRON, *Constantinople*, cit., pp. 145-146.

⁴⁵ Istanbul, Museo Archeologico, Inv. n. 3125. Cfr. R. DELBRÜCK, *Antike Porphyrwerke*, Berlin-Leipzig 1932, pp. 145-146, fig. 60; E. IVERSEN, *The Obelisks in Exile*, II, *The Obelisks of Istanbul and England*, Copenhagen 1972, p. 44 ss.

⁴⁶ N. FIRATLI - T. ERGIL, *The « Milion » Sounding*, YAMI, 15-16, 1969, pp. 208-212; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 216-218; C. MANGO, *Le développement*, cit., pp. 27, 33.

⁴⁷ E. MAMBOURY, 1936, cit., p. 274; C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 48-51; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 157-162; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 44, 368; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., p. 283-

Le strutture superstiti del *Milion* sono talmente esigue che, se pure ne hanno alfine definita la controversa ubicazione, non hanno invece offerto alcun chiarimento per la cronologia o per il disegno architettonico del monumento che, tuttavia, da quanto si evince dalle descrizioni delle fonti, doveva essere un tetrapilo, simile forse all'arco quadrifronte del Velabro a Roma, datato, ricordo, all'età costantiniana (Fig. 7)⁴⁸. Solo delle nicchie analoghe a quelle che movimentano le strutture di questo monumento avrebbero potuto in effetti accogliere l'arredo statuario e musivo del *Milion* che culminava con l'emblematico gruppo di Costantino ed Elena ai lati di una croce, insieme alla *Týche* della città, posto sull'attico⁴⁹.

Eventuali dubbi in merito ad una datazione costantiniana del *Milion* potrebbero derivare a mio avviso dal fatto che nessuna fonte ne attribuisce esplicitamente la costruzione a Costantino. Anzi, dalle *Parastáseis* apprendiamo che « al *Milion* dorato si trovava fin dai tempi antichi un carro di Zeus-Helios tirato da quattro cavalli di fuoco e sorretto da due colonne... », un carro che in occasione delle cerimonie dell'inaugurazione della città venne trasportato nell'Ippodromo, dove, « con una scorta di guardie e con l'aggiunta di una piccola nuova statua, confezionata da Costantino e portata da Helios, la *Týche* della città, venne introdotto dinnanzi alla *stáma* »⁵⁰.

Senza entrare in merito ad una possibile identificazione di quei cavalli con quelli dei *carceres* dell'Ippodromo e quindi con quelli veneziani, peraltro già cautamente suggerita⁵¹, quel che interessa è la notizia riguardante il fatto che il carro si trovava fin dai tempi antichi sul *Milion*; una notizia che, pur tenendo conto dell'imponderabilità della testimonianza delle *Parastáseis*, potrebbe lasciar spa-

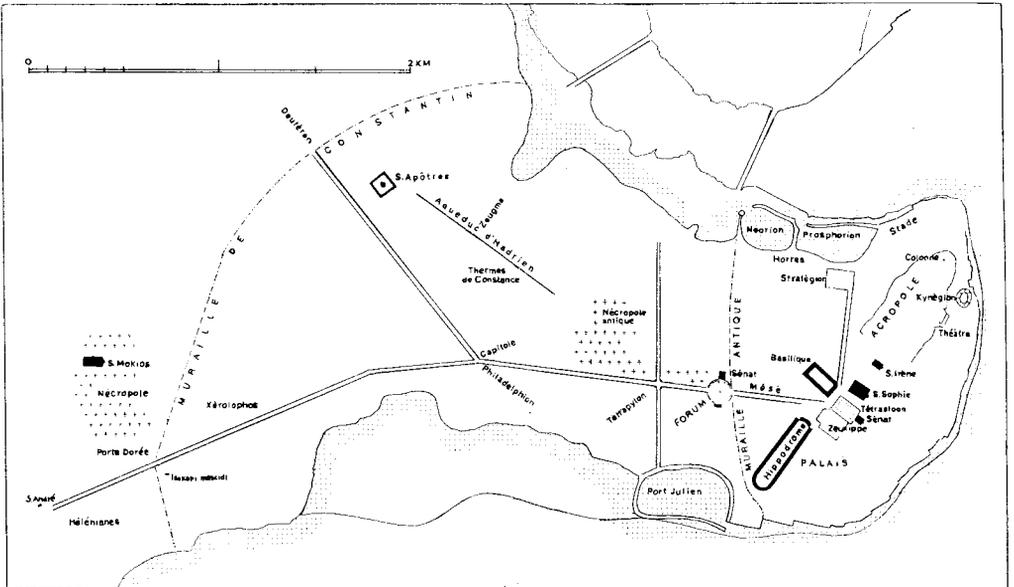
285; G. DAGRON, *Constantinople*, cit., pp. 42-45; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 26; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 417-422.

⁴⁸ Cfr. E. NASCH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, Tübingen 1961, pp. 504-505; F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona 1974, pp. 290-291.

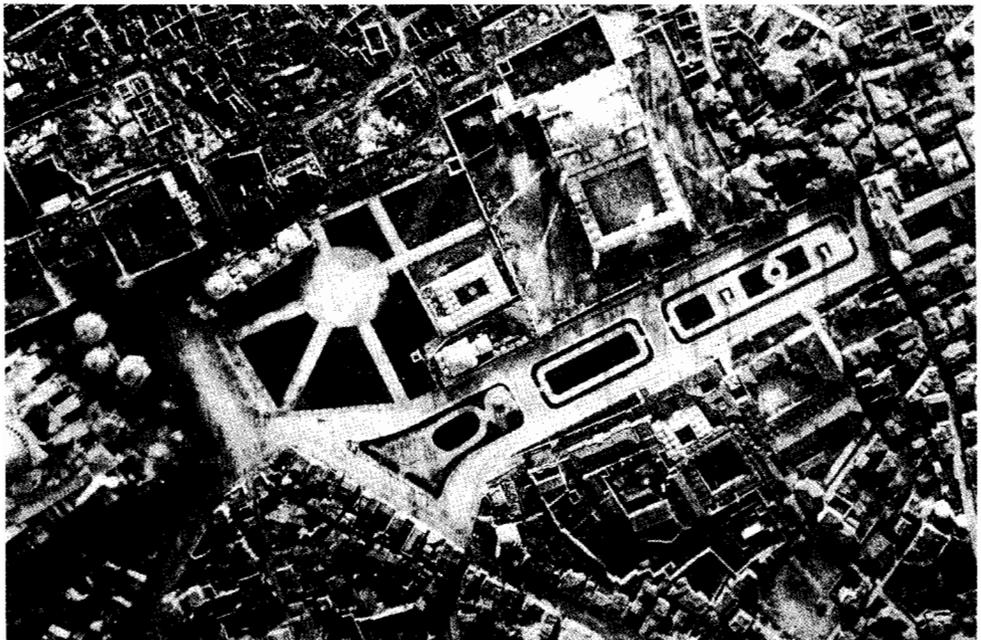
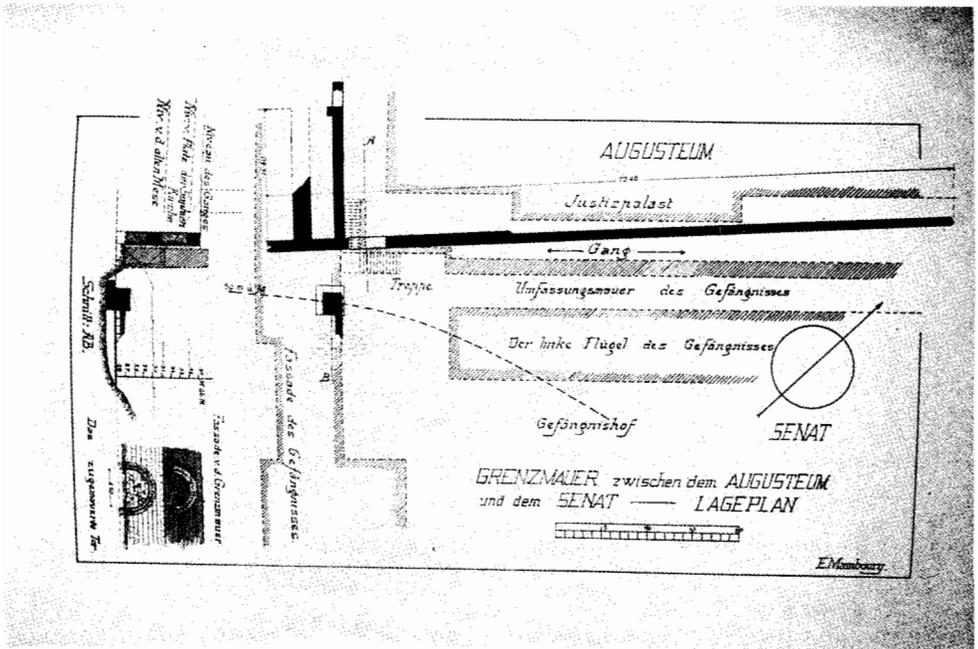
⁴⁹ C. MANGO, *The Brazen House*, cit., pp. 47-48; R. GUILLAND, *Le Milion*, *Hellenika*, 16, 1958/59, pp. 91-94; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 103-104; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 36-37; ID., *Constantinople*, cit., p. 45 ss.; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 271-275.

⁵⁰ Cfr. G. DAGRON, *Constantinople*, cit., p. 45; A. CAMERON - G. HERIN, *op. cit.*, pp. 101-103, 215-218; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., p. 271 ss.

⁵¹ Cfr. nota 33 *supra*.



1. Costantinopoli : pianta della città costantiniana (da Mango).
 2. Istanbul : la *sphendone* dell'Ippodromo (1990).



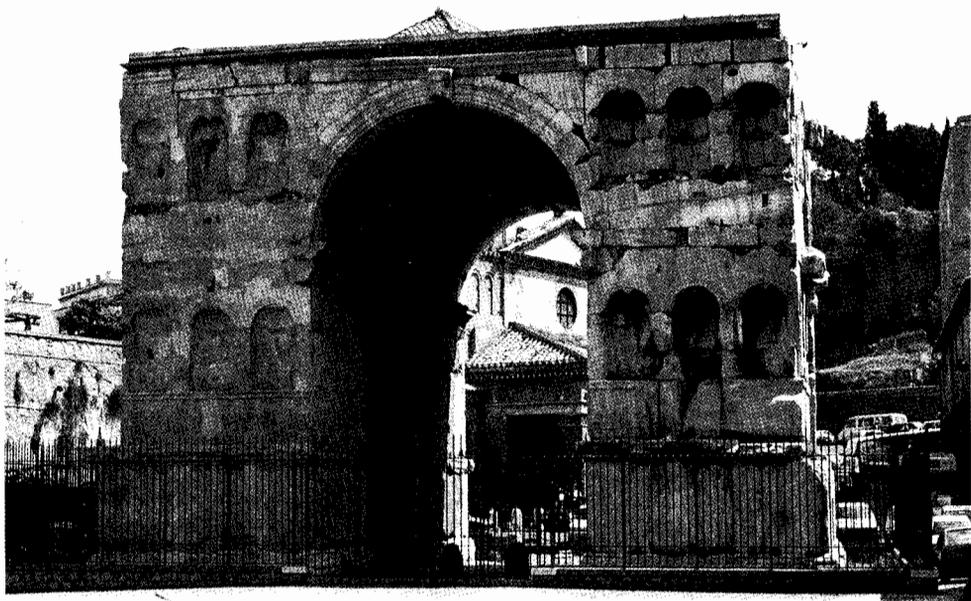
4. Istanbul : strutture dei lati est e sud dell' *Augustéon* (da Mamboury-Wiegand).
 5. Istanbul : veduta aerea dell'Ippodromo (da Mamboury-Wiegand).



6



8



7

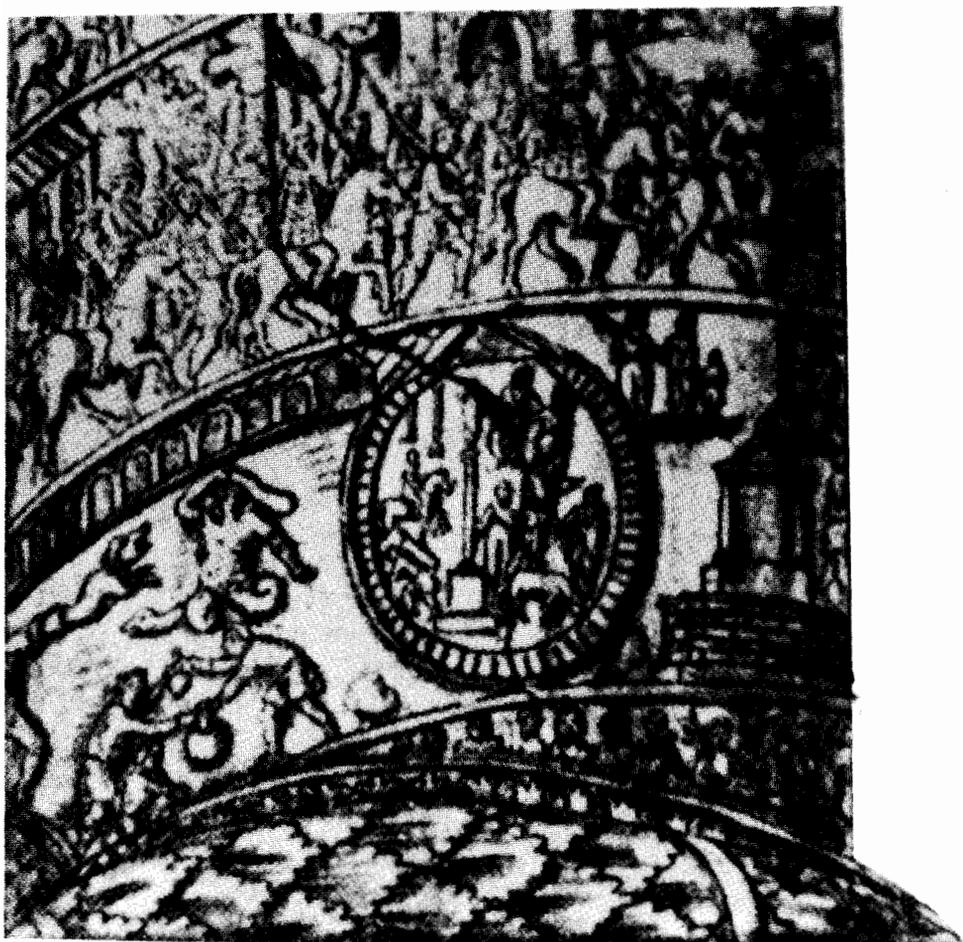
6. Istanbul, Ippodromo : il tripode delfico (da Turchia/Apa).

7. Roma : l'arco quadrifronte del Velabro.

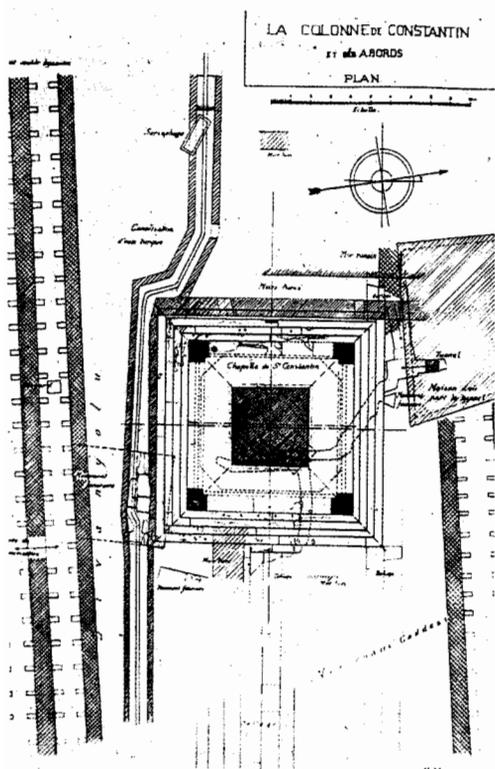
8. Cattedrale di Cammin (PL) : cameo (da Calza).



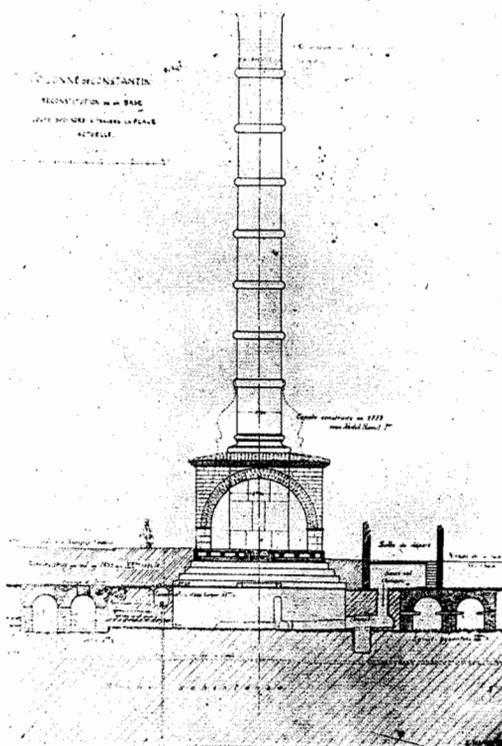
9. Istanbul : la colonna porfiretica di Costantino.



10. Particolare del fregio della colonna di Arcadio con la rappresentazione della Scilla e del Foro di Costantino (Cambridge, The Master and Fellow of Trinity College Library, Ms. o.17.2) (da Becatti).

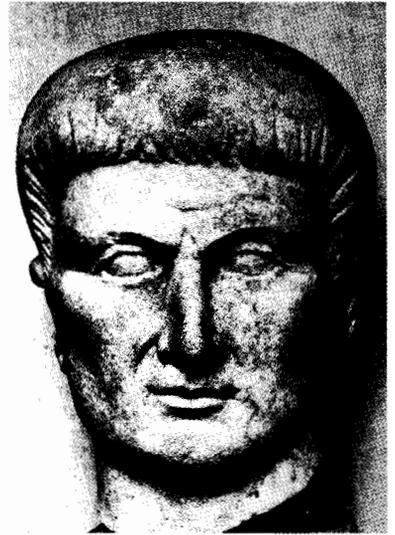
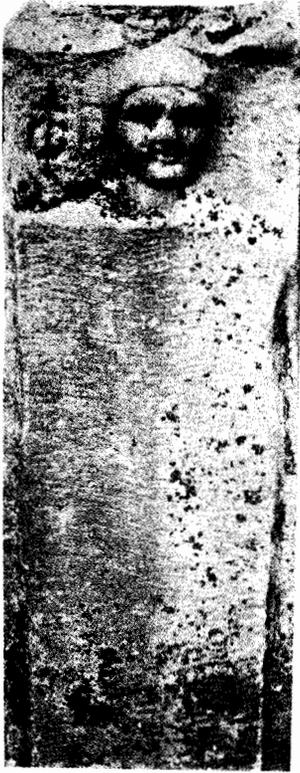


a



b

11. Istanbul: a, pianta della colonna di Costantino e dell'area circostante; b, ricostruzione dell'alzato della colonna di Costantino e sezione stratigrafica del sottosuolo (rilievi di E. Mamboury, da Mango).

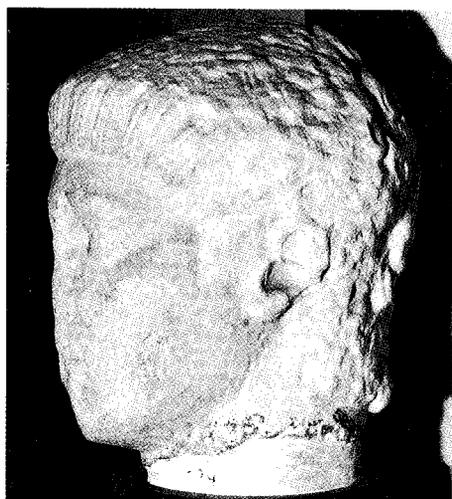


12. Istanbul, Museo Archeologico : pilastrini (da Firatli).

13. Istanbul, Museo Archeologico : ritratto di Tiberio rilavorato (da Inan - Alföldi Rosenbaum).



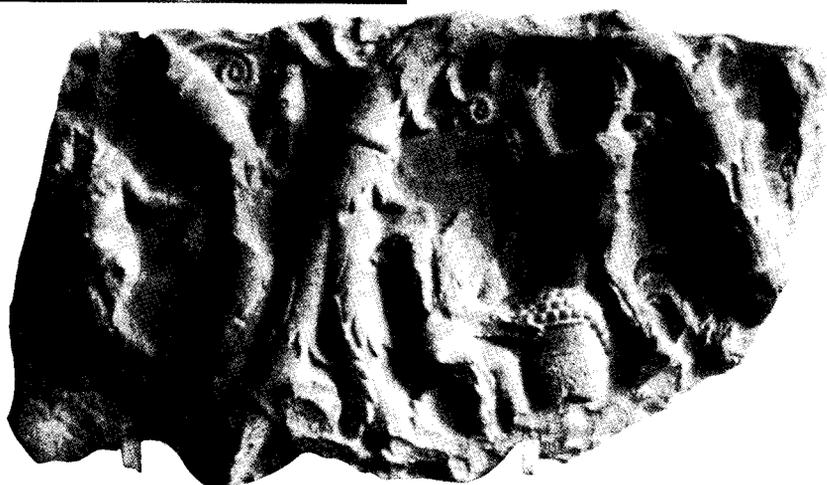
14



15

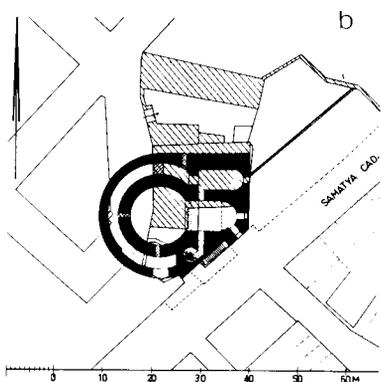
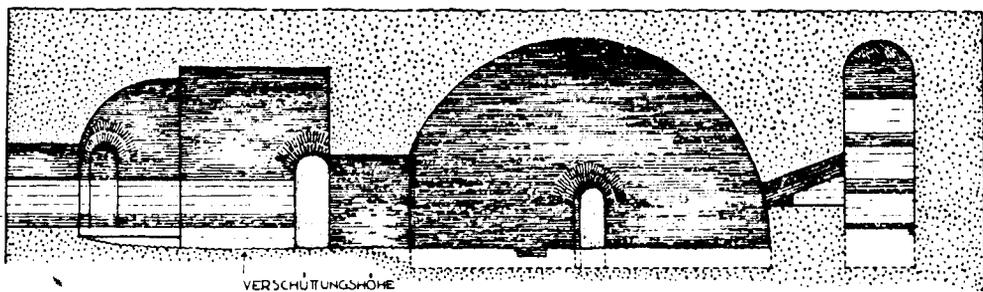


16



17

14. Milano, Musei del Castello : moneta d'argento con l'effigie di Costantino e la *Tyche* di Costantinopoli (da Beckwith).
15. Istanbul, Museo Archeologico : ritratto di Costantino da Chanià.
16. Parigi, Bibliothèque Nationale : moneta d'argento di Costante (da Maurice).
17. Istanbul, Museo Archeologico : frammento di sarcofago di porfido.



18. Istanbul, *martyrion* dei Santi Carpo e Papilo: a, sezione (da Schneider); b, pianta (da Müller-Wiener).

19. Istanbul, colonna di Costantino: particolare.



20. Panorama di Costantinopoli dal *Liber Insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti (Holkham Hall Library, Ms. 475, fol. 41) (da Hassal).

zio all'ipotesi secondo la quale il *Milion* fosse effettivamente un monumento romano.

Per l'ipotizzata datazione 'antica' dovrà essere peraltro riconsiderata la sua stessa ubicazione e funzione, coerenti a mio avviso all'impianto topografico e monumentale della città romana.

Anche nei riguardi della Basilica, in assenza di esplicite testimonianze testuali, sorgono analoghe perplessità. Non si può difatti escludere l'eventualità che questo complesso, forse una vasta corte porticata con soffitti dorati e con due esedre, che Costantino destinò ad accogliere, a guisa di *tychaion*, i simulacri della *Týche* di Costantinopoli e della *Týche* di Roma, già esistesse⁵². Un elemento a favore di tale ipotesi potrebbe essere segnalato proprio dalle due esedre o absidi menzionate dalle fonti che fanno in effetti pensare alle forme di un edificio simile alla Basilica severiana di Leptis Magna. E sotto tale prospettiva si dovrà tener presente anche la sua contiguità all'agorà che potrebbe costituire un ulteriore richiamo all'impianto monumentale della città africana. Nel caso le analogie non sono affatto trascurabili, poiché la fondazione della nostra Basilica potrebbe essere effettivamente collegata al progetto di ricostruzione di Bisanzio dopo l'assedio del 193/4-196, ispirato molto probabilmente ai medesimi intendimenti che in quegli stessi anni presiedevano all'ampliamento di Leptis Magna⁵³.

Vediamo infine quali furono gl'interventi costantiniani nell'area dell'antica acropoli di Bisanzio. Non risulta che i templi di Artemide, di Afrodite e di Apollo-Helios furono 'toccati'⁵⁴, anche se non sono stati ancora chiariti quali modifiche a strutture preesistenti poté comportare la costruzione della Santa Irene, la cui fondazione è concordemente attribuita a Costantino⁵⁵. Per quanto riguarda invece le Terme dell'*Oikonomion*, un grande complesso con

⁵² Cfr. nota 47 *supra*.

⁵³ Cfr. C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., p. 43.

⁵⁴ G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 375-377; C. MANGO, *Le développement*, cit., pp. 33-34.

⁵⁵ W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 112-117; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 452-454; C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., p. 27.

⁵⁶ G. BECATTI, 1959, cit., p. 891; R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 221; A. BERGER, *Untersuchungen*, pp. 214-216.

⁵⁷ R. GUILLAND, *Le Prétoire*, *Hellenika*, 17, 1962, pp. 100-104; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 165-169.

sette sale rappresentanti i pianeti e dodici portici raffiguranti i dodici mesi, che sorgeva al di sotto del Palazzo Imperiale ⁵⁶, e il Pretorio, segnalato dalle fonti nell'area dell'acropoli ⁵⁷, l'attribuzione a Costantino è dubbia e imponderabile, specie per il Pretorio che infatti potrebbe essere identificato con un edificio di epoca romana.

Da questo panorama sommariamente delineato si ricava che con Costantino la città romana acquistò nuova ampiezza monumentale — fondendo le caratteristiche più significative dell'urbanistica tetrarchica ad un impianto urbanistico di tradizione ellenistico-orientale — e quindi un nuovo aspetto nel quale si riflettevano del resto le mutate esigenze della città.

Entriamo adesso nel nuovo spazio urbano per il quale venne elaborato un piano regolatore che appare in sostanza un'amplificazione, una proiezione su più vasta scala dell'impianto topografico e monumentale di Bisanzio. In tale progetto, evidentemente modulato sui medesimi canoni urbanistici di tradizione ellenistico-orientale, furono privilegiate le dorsali mediane del promontorio sulle quali vennero tracciati i principali percorsi viari pausati da slarghi monumentali.

La *Mése* era l'asse portante di tutta la nuova rete viaria costantinopolitana. Delimitata da portici colonnati (la sua larghezza complessiva era di 25 m ca.), attraversava infatti l'intera area urbana, ricollegandosi, dopo una biforcazione, a sud con la via Egnazia e, a nord, con la strada di Tracia ⁵⁸.

La configurazione collinosa del terreno richiese parallelamente una sistemazione a terrazze, raccordate con rampe e scalinate, che diedero un aspetto vario e mosso al panorama della città. Molti resti di queste opere di terrazzamento sono state peraltro trovati in diverse aree di Istanbul ⁵⁹.

Il primo grande ambito monumentale della nuova città, il Foro di Costantino, sorse immediatamente all'esterno del peribolo murario romano, dinnanzi alla Porta di Tracia, a guisa di scenografico ed emblematico anello di congiunzione tra l'antica e la nuova città.

⁵⁸ R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 88, 390; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 269-270; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 27 ss.

⁵⁹ E. MAMBOURY, *Contribution à la topographie de Constantinople*, Actes du VIe Congrès International des Etudes Byzantines, Paris 1948 (1951), II, pp. 243-253.

Danneggiato nel corso dei secoli da incendi e terremoti, del Foro oggi non resta altro che la colonna di porfido (la Çemberlitaş, la colonna cerchiata dei turchi), dedicata forse già nel 328 in occasione della *consecratio* della Nuova Roma, sulla quale Costantino stesso, il giorno della solenne inaugurazione della città, l'11 maggio del 330, pose come propria emblematica effigie una statua di Apollo-Helios di bronzo dorato ⁶⁰ (Fig. 9).

La statua, che aveva il capo cinto da un diadema raggiato e che reggeva con la sinistra il globo mentre con la destra impugnava una lancia, rovinò al suolo insieme al sottostante capitello nel 1106, durante una violenta tempesta di vento ⁶¹. Di essa, oltre alle descrizioni delle fonti, ci è tramandata memoria nella ben nota vignetta della *Tabula Peutingeriana* ⁶², così come un suo vago riflesso potrebbe essere ravvisato in una figurina clamidata di bronzo ritrovata nello Jutland, ora a Copenhagen ⁶³, o in un cammeo, conservato invece nella Cattedrale di Cammin in Pomerania, sul quale vediamo una figura, ugualmente con il capo cinto dal diadema raggiato, che tiene nella destra lo scettro e nella sinistra il *palládion*, molto probabilmente allusivo al sacro Palladio che, secondo le fonti,

⁶⁰ I portici del Foro furono danneggiati dagli incendi del 465, del 498, indi nel 532, durante i disordini della rivolta Nika, ed ancora nell'agosto 1203 dall'incendio dolosamente appiccato dai latini, cfr. A. M. SCHNEIDER, *Brände in Konstantinopel*, *ByzZeit*, 41, 1941, pp. 382-403; R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 90. Per il Foro e la colonna di Costantino si vedano: G. BECATTI, 1959, cit., pp. 888-889; ID., *La colonna coelide*, cit., pp. 84-88; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 62-64; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 37 ss., 98 ss.; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 255-257; A. RYLL, *Über Probleme der Kunsthistorischen schriftlichen Quellen zur Konstantinsäule in Konstantinopel*, in *Historisch-archäologische Quellen und Geschichte bis zur Herausbildung des Feudalismus*, Berlin 1983, pp. 166-180; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 25; R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, cit., pp. 83-86; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 288-309; J. ENGEMANN, s.v. *Herrscherbild*, in *RAC*, III, Stuttgart 1988, coll. 966-1047, in part. coll. 982-983; G. FOWDEN, *Constantine's Porphyry Column: the earliest literary allusion*, *JRS*, LXXXI, 1991, pp. 119-131.

⁶¹ Cfr. R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 79; C. MANGO, *Constantinopolitana*, *JdI*, 90, 1965, pp. 305-336, in part. p. 312. Sulla provenienza della statua: C. MANGO, *Ancient Statuary*, cit., p. 57; per il culto solare dei secondi Flavi: H. v. HEINTZE, in *Spätantike und frühe Christentum*, Frankfurt am Main 1984, pp. 145-146 (con bibliografia).

⁶² Cfr. G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 57 ss., tav. IVb; R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, cit., p. 86, fig. 53.

Costantino stesso portò da Roma per deporlo, insieme ad altre reliquie pagane e cristiane, all'interno della colonna forense ⁶⁴ (Fig. 8).

Se si eccettua la colonna porfiritica, non sopravvive, come si è detto, alcun altro resto visibile dello scenografico complesso architettonico del Foro di Costantino ⁶⁵ il quale, come si ricava dalle descrizioni delle fonti, era una vasta platea con pavimentazione marmorea delimitata da due portici semicirculari colonnati, a due piani, raccordati ad est e ad ovest da due monumentali archi di marmo proconnesio, di cui, quello orientale, si ergeva dinnanzi all'antica Porta di Tracia, mentre invece quello occidentale si apriva sulla

⁶³ Da ultima R. STUTZINGER, in *Spätantike und frühe Christentum*, cit., cat. 114, pp. 507-508.

⁶⁴ R. CALZA, *Iconografia romana imperiale*, III, *Da Carausio a Giuliano* (287-363), Roma 1972, cat. 235, tav. LXXXI, 286. Per il Palladio cfr. D. LATHOUD, *La consécration et la dédicace de Constantinople*, EO, 23, 1924, pp. 289-314; A. FROLOW, *La dédicace de Constantinople dans la tradition byzantine*, RHR, 37, 1947, pp. 61-127, in part., p. 77 e note 1-2; G. DRAGON, *Naissance*, cit., pp. 39-40; ID., *Constantinople*, cit., pp. 131, 144; M. KARAMOUZI, *Das Forum und die Säule Constantini in Konstantinopel: Gegebenheiten und Probleme*, Balkan Studies, 27, 1986, p. 220 ss.

⁶⁵ Al riguardo merita di essere rammentata la testimonianza del GYLIUS (*De topographia Constantinopoleos*, Lugduni 1561, III, 4, p. 155) che si sofferma anche a descrivere una serie di colonne 'antiche', molto probabilmente spoglie del Foro di Costantino, riutilizzate negli edifici del complesso fondato alla fine del XV sec. da Hadem Ali Paşa, visir del sultano Beyazıt II, nell'area forense (cfr. W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., p. 371, fig. 430), che per il suo rilevante interesse documentario, qui si ripropone integralmente: «...excepta porphyretica coluna nihil extat: ne forum quidem, nempe totum ex edificatum, adeo ut columnae porphyreticae astructum sit Xenodochium, et prope aedes religionis Mametanae ab Alibassa aedificata. Cuius vestibulum bene amplum marmoreum sex columnis luculentis ornatum est, quatuor quidem marmoris albi, duabus vero Thebaici, quarum imus scapus habet perimetrum septem pedum et quatuor digitoru, quae etsi bene procerae sunt: tamen habent binas bases, inferiorem marmoream, superiorem aeream, ut habere solent pleraeque Turcorum, qui hoc didicerunt, ut pleraque a Grecis solitis columnas augere spiris aereis. Prope hanc aede via duntaxat intermedia schola est profitentium Mametanam theologiam, ubi est atrium quadratum circumdatum porticu sustentata duodeginti columnis, partim viridibus, partim albis. Paulo infra Alibassa aedem est altera aedes religionis Turcice posita in supercilio vallis secundae, quae vestibulum marmoreum habet sex columnis nitens, quarum duo sunt marmoris pyropoecili, duae albi, undis glaucis varij, duae marmoris misti obscure virentis, et maculis albis distincti ».

Mése, la grande strada porticata che attraversava la neocapitale ⁶⁶.

A differenza delle agorà greche e dei fori italici, veri e propri ambiti chiusi ed isolati dalle vie di traffico, il Foro di Costantino appariva dunque come uno slargo monumentale che replicava evidentemente modelli architettonici ellenistico-orientali ⁶⁷, tra i quali mi limito a ricordare gli esempi di Gerasa ⁶⁸, di Gerusalemme e di Palmira ⁶⁹ dove simili impianti architettonici erano stati ideati per analoghe situazioni topografiche.

Come si evince dalle descrizioni delle fonti, la colonna porfiritica doveva occupare una posizione eccentrica nell'ambito del Foro costantinopolitano, mentre al centro vi era una fontana con un gruppo statuariao raffigurante molto probabilmente Orfeo tra gli animali, analogo forse a quello che decorava il ninfeo di Byblos, piuttosto che il profeta Daniele tra i leoni o il Buon Pastore, come vorrebbe la tradizione testuale bizantina ⁷⁰. Dalle fonti viene peraltro segnalata l'esistenza di un altro ninfeo sul lato sud ⁷¹, mentre invece sul lato nord del Foro vi era l'edificio del Senato, il cui prospetto sulla platea forense era inquadrato da quattro colonne di porfido e dinnanzi al quale vi erano molto probabilmente due grandi statue

⁶⁶ Esplicita al riguardo la testimonianza di ZOSIMO, II, 30-31.

⁶⁷ G. BECATTI, 1959, cit., p. 888; ID., *La colonna coclide*, cit., p. 85; D. CLAUDE, *Die byzantinische Stadt im 6. Jahrhundert*, München 1969, pp. 63-64. Circa le interpretazioni in chiave simbolica per la forma del Foro: G. DAGRON, *Constantinople*, cit., p. 85 ss.

⁶⁸ Cfr. I. BROWNING, *Jerash and the Decapolis*, London 1982, pp. 37, 50, 131, figg. 4, 26, 67 e 69; R. PARAPETTI, *Architectural and Urban Space in Roman Gerasa*, Mesopotamia, XVIII-XIX, 1983-1984, pp. 37-84; M. RESTLE, *art. cit.*, col. 401.

⁶⁹ Per Gerusalemme si veda la testimonianza che ci offre la ben nota carta musiva di Madaba: M. PICCIRILLO, *Madaba, le chiese e i mosaici*, Roma 1989, p. 81 ss.; per Palmira: I. BROWNING, *Palmyra*, London 1979, p. 180 ss., figg. 124-125 e Maps 3-4.

⁷⁰ Cfr. G. BECATTI, *La colonna coclide*, cit., pp. 210-212. Ricordo che ad Istanbul è stata trovata nell'area di Beyazit una statuetta raffigurante Orfeo datata alla fine III - inizio IV sec.: N. FIRATLI, *La sculpture byzantine figurée au Musée Archéologique d'Istanbul*, ed. C. Metzger, A. Pralong, J.-P. Sodini, Paris 1990, cat. 41, pp. 20-21, tav. 17.

⁷¹ Unilateralmente segnalato da GIORGIO CEDRENO, I, p. 610 (ed. Bonn); cfr. C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 26.

classiche di bronzo: un'Athena, forse la *Prómachos* di Fidia, e un'Anfitrite ⁷².

Nel Foro di Costantino sono segnalati numerosi altri gruppi statuari e statue: da quello di Costantino ed Elena ai lati di una croce, ancora una volta insieme alla *Týche* di Costantinopoli e a due 'corridori' alati, collocato sull'arco orientale ⁷³, alle colonne di porfido recanti sirene dorate, popolarmente chiamate 'cavalli marini' ⁷⁴, all'elefante, agli animali modellati da Apollo di Thiane, alla grande Era di bronzo, al gruppo di Paride che porge il pomo ad Afrodite, alle statue dorate dei figli di Costantino e a quelle di eminenti cittadini, sino ad un orologio bronzeo proveniente da Cizico ⁷⁵. Sono altresì ricordate le statue di un maiale, di una donna nuda e una serie di bassorilievi posti su colonne al centro del Foro con la « rappresentazione degli eventi futuri della città » e le icone dei vescovi di Costantinopoli « dipinte al tempo di Costantino » ⁷⁶.

Tutte queste *mirabilia* sono ormai scomparse, distrutte dagli incendi, dai vandalismi degli iconoclasti ⁷⁷ e dei latini che durante il tremendo saccheggio del 1204 fusero la maggior parte delle statue bronzee ancora esistenti a Costantinopoli, tra le quali anche la grande statua di Era e il gruppo di Paride. Come scrive infatti Niceta Choniata che fu diretto testimone di quei brutali eventi: « ...dato che i

⁷² R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 154-155; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 26. Circa le statue di Athena e di Anfitrite: R. J. H. JENKINS, *The Bronze Athena at Byzantium*, JHS, 67, 1947, pp. 31-33; ID., *Further evidence regarding the bronze Athena at Byzantium*, BSA, 46, 1951, pp. 72-74; C. MANGO, *Ancient Statuary*, cit., pp. 62-64; ID., *Le développement*, p. 26; A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, p. 251 (commento al cap. 61 delle *Parastáseis*); sull'arredo statuario in generale: A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 293-295-299-301, 553-555.

⁷³ Cfr. G. BECATTI, *La colonna coelide*, cit., p. 212 ss.; R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 63; A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, pp. 192-193 (commento al cap. 16 delle *Parastáseis*).

⁷⁴ A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, p. 79 (cap. 15 delle *Parastáseis*).

⁷⁵ A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, p. 193 (commento al cap. 17 delle *Parastáseis*), p. 248 (cap. 59 delle *Parastáseis*). Per l'orologio di Cizico: G. DAGRON, *Constantinople*, cit., p. 129; C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., p. 42.

⁷⁶ Cfr. G. DAGRON, *Constantinople*, cit., pp. 34, 114, 138, 147.

⁷⁷ Costantino V Copronimo 'esiliò' tre delle 'sirene dorate', mentre invece Michele I Rangabe fece spezzare le braccia della *Týche*, cfr. G. DAGRON, *Constantinople*, cit., pp. 137 e 185.

barbari non conoscono sazieta nella loro fame d'oro, volsero le loro mire alle statue di bronzo e le dettero al fuoco. L'Era pesante di bronzo che era collocata nel Foro di Costantino, venne tagliata a pezzi e gettata nella fornace: la sua testa fu con fatica trasportata nel gran palazzo su un carro a ruote tratto da quattro paia di buoi aggiogati. Ed oltre ad essa, il Paride Alessandro fu tratto giù dalla base, dov'era insieme ad Afrodite, cui porgeva l'aureo pomo della Discordia »⁷⁸.

Di alcune di queste sculture resta altresì memoria nei documenti grafici, come, ad esempio una miniatura del *Physiologo* di Smirne, un codice dell'XI secolo, nella quale è stata riconosciuta l'Atena bronzea⁷⁹, ovvero il già ricordato disegno cinquecentesco che riproduce il fregio della colonna coclide di Arcadio.

Grazie all'acuto senso di osservazione di questo anonimo artista tedesco che nel 1575 riprodusse nei minimi particolari il monumento abbattuto nel XVIII secolo, è possibile infatti riconoscere nelle prime sequenze del fregio, nell'ambito di una vera e propria sintesi topografica del centro urbano di Costantinopoli, la convenzionale rappresentazione a volo d'uccello del Foro di Costantino, le cui forme architettoniche sono riassunte da una schematica struttura circolare a raggiera, evidentemente i portici colonnati proiettati sul piano. All'interno si distinguono inoltre varie *silhouettes* che con tratti essenziali riproducono alcuni dei suddetti gruppi statuari, tra i quali s'identificano agevolmente il gruppo del ninfeo, le statue dei 'corridori alati' e la colonna di Costantino⁸⁰ (Fig. 10).

Esiste inoltre una serie di documenti grafici riguardanti specificatamente la colonna porfiritica, come il ben noto panorama di Costantinopoli disegnato da Cristoforo Buondelmonti intorno al 1420, nel quale vediamo la colonna costantiniana coronata da quella croce che nel XII secolo prese il posto del simulacro di Costantino-Helios⁸¹, e soprattutto, insieme ad un altro disegno del già più volte menzionato anonimo artista tedesco che riproduce il monumento libero della

⁷⁸ Cfr. E. DEGANI, *Il « de Signis Constantinopolitanis » di Niceta di Chone*, XXVI CARB, Ravenna 1979, pp. 29-40, in part. p. 33.

⁷⁹ Cfr. nota 72 *supra*.

⁸⁰ G. BECATTI, *La colonna coclide*, cit., p. 210 ss., tav. 75c.

⁸¹ G. GEROLA, *Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti*, RSBN, 3, 1931, pp. 249-265.

deturpante muratura settecentesca che ne ingloba il basamento ⁸², quello di Mattia Lorichs, l'artista olandese che soggiornò a Costantinopoli dal 1556 al 1561 al seguito dell'ambasciatore Busbeck, che mostra il basamento della colonna decorato con una scena allegorica: l'omaggio dei barbari introdotti da due Vittorie alla *Týche*, sormontata dal busto di un imperatore con diadema raggiato ⁸³. Meritano infine una pur breve menzione anche due anonimi acquarelli settecenteschi che riproducono l'intero monumento ⁸⁴.

Dei due disegni cinquecenteschi ha partitamente trattato il Mango il quale perviene alla conclusione che il disegno del Lorichs non è altro che un *pastiche* o una pura fantasia antiquaria. Non altrimenti si pronuncia l'Engemann, sebbene sia piuttosto incline ad attribuire la scena riprodotta dal Lorichs, della quale riconsidera anche la semantica simbolica in chiave cristiana, se non alla colonna costantiniana, ad un'altra oramai scomparsa colonna onoraria costantinopolitana del IV o del V secolo ⁸⁵.

Comunque sia, anche se quella scena apparirebbe quanto mai aderente dal punto di vista semantico proprio al monumento forense, la soluzione del problema dovrà essere rimandata al giorno in cui un auspicabile restauro libererà il basamento della colonna porfiritica dalla muratura che lo racchiude dal 1779 ⁸⁶. Fino ad allora la testimonianza del disegno del Lorichs dovrà pertanto essere acquisita con molte riserve, sebbene sarebbe seducente considerarlo piuttosto un raro documento per le non ancora perfettamente messe a fuoco tematiche dell'arte imperiale costantiniana nella Nuova Roma.

Le nostre conoscenze al riguardo sono infatti estremamente lacunose, basandosi quasi esclusivamente sull'astratta testimonianza delle fonti, peraltro molto vaga nelle descrizioni, tranne però nel caso del già ricordato pannello del protiro del Palazzo Imperiale.

⁸² C. MANGO, *Constantinopolitana*, cit., p. 307, fig. 1.

⁸³ ID., *ibidem*, p. 308, fig. 3.

⁸⁴ R. DELBRÜCK, *Antike Porphyrwerke*, cit., p. 142, figg. 58-90.

⁸⁵ G. BECATTI, *La colonna coelide*, cit., p. 86 ss.; C. MANGO, *Constantinopolitana*, cit., p. 307 ss.; J. ENGEMANN, *Melchior Lorichs Zeichnung eines Säulensockels in Konstantinopel*, in *Quaeritur Inventus Colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola*, B., Città del Vaticano 1989, I, pp. 249-265.

⁸⁶ C. MANGO, *Constantinopolitana*, cit., p. 308.

Finora il sottosuolo di Istanbul ha restituito ben pochi reperti scultorei di età costantiniana ⁸⁷ e nessuno ricollegabile ad uno di quei fregi o pannelli figurati menzionati dalle fonti in rapporto al *Chalkoûn Tetrápylon*, al pilastro di porfido del *Philadélphion*, ai portici degli *Artopoleïa* e fors'anche al Foro ⁸⁸. Per un frammento di testa maschile con corona civica, ora a Berlino, per la quale è stata anche suggerita un'identificazione con Crispo, che all'origine poteva forse far parte di un più ampio contesto figurato, non è infatti assolutamente certa una provenienza costantinopolitana ⁸⁹.

Torniamo al Foro, per riesaminarne ora la situazione archeologica. Se si eccettuano le indagini del 1929/30 mirate alla ricerca di quel sacello o cappella di San Costantino, nel quale erano custodite numerose venerate reliquie, che sulla scorta delle descrizioni delle fonti doveva essere addossato al basamento della colonna porfiritica, non sono stati condotti altri scavi sistematici nell'area forense ⁹⁰.

⁸⁷ Offre comunque nuovo materiale documentario per lo studio della scultura costantinopolitana del IV sec. il recentissimo catalogo del Firatli (cit. a nota 70 *supra*). Tra i pezzi più interessanti segnalo: un frammento di una statua di porfido (cat. 7, p. 8, tav. 4); una statuetta del Buon Pastore (cat. 44, p. 23, tav. 19) e un frammento di statuetta femminile (una Nike?) (cat. 28, pp. 16-17, tav. 13). Estremamente esigui sono anche i reperti di scultura architettonica, tra i quali alcuni capitelli corinzi, per i quali W. E. BETSCH, *The History, Production, Distribution of the Late Antique Capital in Constantinople*, Univ. of Pennsylvania Ph. D. Diss. Fine Arts 1977, Ann Arbor 1979, pp. 183-186; C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., nota 138 a p. 47.

⁸⁸ Per gli *Artopoleïa*, dove Costantino fece rappresentare le storie dei sovrani: R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 95-96, 315; G. DAGRON, *Constantinople*, cit., p. 332 e nota 36; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 312-316; per il *Chalkoûn Tetrápylon*, cfr. nota 113 *infra*; per il pilastro del *Philadélphion*: cfr. G. DRAGON, *ibidem*, p. 146.

⁸⁹ Cfr. R. CALZA, *Iconografia*, cit., cat. 203, pp. 293-294, tav. CII, 386 (con bibliografia).

⁹⁰ E. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Les fouilles archéologiques au pied de la Colonne de Constantine à Constantinople*, EO, 29, 1930, pp. 339-342; E. MAMBOURY, 1936, cit., p. 266; ID., *Le Forum de Constantine. La Chapelle de Saint Constantin et les mystères de la colonne brulée*, Actes IXe Congrès International des Etudes Byzantines, Athènes 1955, I, pp. 275-278; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 255-256; C. MANGO, *Constantine's Porphyry Column and the Chapel of St. Constantine*, DChAE, 10, 1980/81, pp. 103-110.

Ma se pure quelle indagini fallirono il loro obiettivo, permisero tuttavia di accertare la situazione del sottosuolo del Foro di Costantino dove furono scoperte necropoli romane sconvolte, molto probabilmente nel IV secolo; parallelamente consentirono di rilevare le sostruzioni della colonna, comprendenti anche una grande piattaforma sulla quale furono altresì individuati gl'incassi per una serie di archivolti e per una recinzione perimetrale (Fig. 11) la quale, come indicano due pilastrini decorati con piccole erme, senz'altro databili al IV secolo (Fig. 12), era già prevista nella originaria sistemazione architettonica del monumento ⁹¹.

Le altre scoperte nell'area forense sono state al contrario occasionali, come nel caso del recupero di una colossale chiave di volta di marmo proconnesio decorata con protomi di Gorgoni nelle fondazioni di una casa. Ritenuta pertinente alle strutture del Foro, questa scultura, insieme ad un altro similare pezzo, per così dire 'riscoperto' nella Yerebatan Sarayı, potrebbe essere invece ricondotta, come ho avuto modo di esporre in altra sede, alla stoá porticata romana ⁹².

Una preziosa messe d'informazioni sono inoltre emerse durante i lavori di canalizzazione urbana del 1925-36, e se di esse non se n'è persa memoria, lo dobbiamo al Mamboury il quale le ha registrate, riportandole graficamente, su una carta archeologica. In attesa che questa pianta, attualmente conservata presso l'Istituto Archeologico Germanico d'Istanbul, venga adeguatamente pubblicata, corredandola di tutte le informazioni che sarà possibile reperire nei diari di lavoro e negli scritti inediti del Mamboury, che ebbe l'opportunità di seguire da vicino quei lavori, mi limito necessariamente a descriverne gli aspetti più significativi.

Sulla carta sono stati posizionati ampi tratti della pavimentazione a grandi lastre di marmo proconnesio, disposte con andamento est-ovest, rinvenuti a circa 2/2,50 m sotto l'attuale livello stradale, dalla quale il Foro era anche detto *Plakotòn*; le necropoli e i resti di un portico, forse il *Kalinarico*; le sostruzioni di un vasto edificio, forse la chiesa dei Quaranta Martiri; ed inoltre le fondazioni

⁹¹ Cfr. N. FIRATLI, *La sculpture*, cit., cat. 278-279, p. 142, tav. 87. Molto simile appare anche il frammento di un altro pilastrino del quale s'ignora però l'esatta provenienza, *ibidem*, cat. 80, p. 142, tav. 87.

⁹² C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., pp. 37-39, tav. XIV, fig. 31, tav. XV, figg. 32-33; N. FIRATLI, *La sculpture*, cit., cat. 258, p. 132, tav. 32.

di un arco a tre fornic, disposte perpendicolarmente al tracciato della stoà romana, nel quale potremmo riconoscere o l'antica Porta di Tracia, come suggerisce il Mamboury, ovvero, l'arco orientale del Foro; strutture che, comunque siano identificabili, rappresentano un importante punto di riferimento per misurare, in rapporto alla colonna, il raggio dell'ambito forense⁹³.

Più recentemente, nel 1962, in occasione della costruzione di un immobile a circa 30/40 m a sud della colonna porfiritica sono stati infine recuperati alcuni blocchi di porfido (le colonne del Senato? le colonne delle sirene dorate?), un delfino marmoreo, nel quale sarebbe suggestivo riconoscere una di quelle 'sirene' dorate ricordate dalle fonti, e un ritratto di Tiberio riscolpito e adattato genericamente, secondo una pratica affatto inusuale nel IV secolo, alle fattezze di Costantino⁹⁴ (Fig. 13).

Tranne questo ritratto, e forse una testa di Augusto ugualmente rilavorata, ora a Berlino, per la quale non è comunque certa un'origine costantinopolitana⁹⁵, nonché i ben noti Tetrarchi veneziani nei quali, ormai accertata la loro provenienza costantinopolitana⁹⁶, possiamo riconoscere le statue dei figli di Costantino che si abbracciano segnalate dalle fonti nel *Philadélphion*, ricordo dell'incontro dei fratelli riunitisi nella città dopo la morte del padre⁹⁷, null'altro resta delle numerose statue ritratto della dinastia costantiniana menzionate dalle fonti⁹⁸.

I due gruppi di porfido veneziani sono tra le opere più note e discusse, molteplici sono state infatti le identificazioni proposte per i quattro personaggi, discordanti le datazioni suggerite, *sub*

⁹³ E. MAMBOURY, 1936, cit., p. 254; C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., pp. 22-23.

⁹⁴ Cfr. C. BARSANTI, *Note archeologiche*, cit., p. 35.

⁹⁵ Cfr. R. CALZA, *Iconografia*, cit., cat. 189, pp. 277-278, tav. XCVII, 347 (con bibliografia).

⁹⁶ Ogni dubbio sulla provenienza del gruppo è stato definitivamente fugato dal ritrovamento nel 1965 del piede sinistro della figura di destra ad Istanbul, nell'area del Myrelaion: R. NAUMANN, *Der antike Rundbau beim Myrelaion und der Palast Romanos' I*, *IstMitt*, 16, 1966, pp. 199-216, in part., pp. 209-211, tav. 43, 2; N. FIRATLI, *La sculpture*, cit., cat. 1, pp. 4-5, tav. 1.

⁹⁷ Cfr. W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., p. 267 (con bibliografia).

⁹⁸ Si vedano le fonti raccolte da M. TORELLI, in R. CALZA, *Iconografia*, cit., p. 39 ss.

judice il luogo dove furono eseguite e quindi la loro originaria provenienza. Risulterebbe tuttavia convincente una datazione al primo decennio del IV secolo, implicante evidentemente il loro riutilizzo a Costantinopoli, e sufficientemente dimostrata la loro origine egiziana che d'altronde non escluderebbe una prima destinazione nicomediense o romana nel corso del secolare peregrinare di queste sculture le quali, come i Tetrarchi vaticani, erano originariamente addossate al fusto di due colonne ⁹⁹.

A Costantinopoli dovevano esistere con buone probabilità altri gruppi analoghi, lo segnalerebbe infatti un frammento marmoreo rinvenuto non lungi dalla Yedikule, raffigurante un personaggio loricato con la mano stretta all'impugnatura di una daga ¹⁰⁰.

Non abbiamo dunque alcun concreto parametro per mettere meglio a fuoco lo stile della ritrattistica costantiniana nella neocapitale, sebbene le due teste rielaborate potrebbero eventualmente riflettere una tendenza di gusto orientata verso modelli accademici; un gusto che risulterebbe peculiare alla ritrattistica dei secondi Flavi, documentato, relativamente all'area orientale, soprattutto dai coni monetari e anche da alcune gemme incise che ad avviso del Delbrück poterono essere eseguite proprio a Costantinopoli, come, ad esempio, un ametista del British Museum di Londra con il busto loricato di Costantino ¹⁰¹.

Per quanto riguarda invece i coni monetari vorrei riproporre all'attenzione un esemplare argenteo emesso dalla zecca costantinopolitana proprio nel 330 (Fig. 14), con un effigie di Costantino molto probabilmente ispirata a modelli statuari ¹⁰². Ipotesi plausibile, che troverebbe tra l'altro conferma alla luce di un confronto con un ri-

⁹⁹ Cfr. M. BERGMANN, *Studien zum römischen Porträt des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Bonn 1977, p. 174 ss.; J. ENGEMANN, 1988, cit., coll. 973-976.

¹⁰⁰ Cfr. N. FIRATLI, *La sculpture*, cit., cat. 2, p. 5, tav. I.

¹⁰¹ R. DELBRÜCK, *Spätantike Kaiserporträts*, Berlin-Leipzig 1933, p. 153 ss.; e da ultima R. STUTZINGER, in *Spätantike und frühe Christentum*, cit., cat. 44, pp. 430-432; si veda anche un ametista conservata a Berlino con una testa diadematata identificata con Costantino o Costanzo II: G. HERES, in *Byzantinische Kostarbaiten aus Museen. Kunstschatzen und Bibliotheken der DDR. Ausstellung in Bode Museum*, Berlin 1977, cat. 121, p. 64, tav. 37; R. STUTZINGER, *ibidem*, cat. 43, pp. 430-431.

¹⁰² Cfr. J. BECKWITH, *L'arte di Costantinopoli*, Torino 1967, p. 14, figg. 1-2.

tratto di Costantino rinvenuto a Chania nell'isola di Creta, ora al Museo Archeologico d'Istanbul¹⁰³ (Fig. 15).

Anche questo è un ritratto rilavorato, ma le modifiche intervenute sono state sostanziali e nonostante il non ottimale stato di conservazione e un carattere abbastanza rude e vigoroso del modellato, si possono a mio avviso ravvisare alcune notevoli analogie tipologiche e stilistiche con la suddetta effigie monetaria, il cui verso, ricordo, reca l'emblematica figura della *Týche Anthousa*, la 'Fiorente' Fortuna di Costantinopoli¹⁰⁴.

Non è possibile riesaminare singolarmente tutti gli altri complessi monumentali costantiniani, o presunti tali, per gran parte dei quali è tutt'ora sconosciuta l'originaria ubicazione, come ad esempio il *Capitolium*, molto probabilmente un tempio dedicato a Giove capitolino o alla triade capitolina, che il Mango definisce giustamente « simbolo essenziale della romanità che Costantino volle attribuire alla sua città »¹⁰⁵.

Le notizie tramandateci dalle fonti sulle forme architettoniche e sull'ubicazione del *Capitolium* sono molto scarse, si deduce comunque che doveva trattarsi di un edificio rettangolare con ampie esedre, confinante con il portico settentrionale della *Mése*, non lungi dal *Philadélphion* nell'ambito della VIII Regione urbana, i cui confini non sono però esattamente definibili¹⁰⁶.

Sulla scorta di queste vaghe informazioni e in considerazione del presunto tracciato della *Mése*, il Naumann, il Mango e il Berger hanno proposto di localizzare il *Philadélphion* e quindi il *Capitolium* nell'area della moschea di Laleli, in una posizione dunque più a sud rispetto alla moschea di Şehzade dove il Mamboury e lo Janin avevano a suo tempo ipotizzato di ubicarli¹⁰⁷. Il Mamboury aveva infatti supposto che il *Capitolium* sorgesse su una terrazza situata a circa 240 m a sud della moschea di Şehzade, nel cui sottosuolo aveva

¹⁰³ Cfr. N. FIRATLI, *La sculpture*, cit., cat. 3, pp. 5-6, tav. 1.

¹⁰⁴ Per il significato ed il ruolo della *Týche* nella mistica costantiniana e per i suoi simulacri nella neocapitale: G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 43 ss., 53 ss.; ID., *Constantinople*, pp. 45, 47, 68, 90, 131, 185.

¹⁰⁵ C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 30.

¹⁰⁶ R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 174-176; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 330-337, pianta a p. 347.

¹⁰⁷ E. MAMBOURY, 1951, cit., pp. 449-451; R. NAUMANN, *Der antike Rundbau*, cit., pp. 209-211; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., p. 267.

tra l'altro potuto vedere strutture voltate su pilastri e colonne. E in effetti, nel 1954, in occasione della costruzione del nuovo edificio della Municipalità (Belediye), furono trovati ad una profondità di di 7/8 m resti di muri bizantini, diverse sculture architettoniche e anche un grande mosaico pavimentale, per i quali è tuttavia da escludere una datazione anteriore al V secolo ¹⁰⁸.

Altrettanto vaghe sono le testimonianze relative al *Philadélphion*, soprattutto per quanto riguarda l'iconografia di questo slargo monumentale che segnava il grande trivio della *Mése*, la cui discussa ubicazione, come si è detto, dovrà essere forse ricercata nell'area di Aksaray, nei pressi della moschea di Laleli ¹⁰⁹. Le fonti ci forniscono tuttavia diverse informazioni sul suo decoro plastico. Oltre al già ricordato gruppo dei figli di Costantino che si abbracciano identificati con i Tetrarchi veneziani, dai quali il *Philadélphion* derivò appunto la propria denominazione, sono infatti segnalati: un pilastro quadrangolare di porfido con iscrizioni, rilievi figurati e sormontato da una croce, presso il quale vi erano le statue di Costantino, di Elena, di Giuliano e la moglie e quelle, di porfido, dei figli di Costantino seduti in trono ¹¹⁰. Un gruppo quest'ultimo che evoca quel medesimo concetto di perpetua felicità garantita dall'unione dei detentori dell'Impero espresso dai Tetrarchi veneziani, e che nel caso potrebbe oltretutto suggerire l'ipotesi che anch'esso, come il gruppo veneziano o altre statue nella città costantiniana, era stato riutilizzato e 'adattato' ad un nuovo contesto rappresentativo ¹¹¹.

¹⁰⁸ J. LAFONTAINE, *Fouilles et découvertes à Istanbul de 1952 à 1960*, Byzantium, 29-30, 1959/60, pp. 331-386, in part., pp. 358-360, fig. 1. Per i reperti scultorei si veda anche C. BARSANTI, *Scultura e architettura, ovvero alcuni aspetti del decoro scolpito negli edifici costantinopolitani del V-VI secolo*, XVI. Internationaler Byzantinistenkongress, Akten, II, 4, Wien 1981 (JÖB, 32, 4, 1982), pp. 419-428; per i mosaici: G. HELLENKEMPER SALIES, *Die Datierung der Mosaiken im Grossen Palast zu Konstantinopel*, BonnJb, 187, 1987, pp. 273-308.

¹⁰⁹ Cfr. nota 107 *supra*.

¹¹⁰ R. JANIN, *Constantinople*, cit., p. 410; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 39, 391 e nota 2; ID., *Constantinople*, cit., p. 146; A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, pp. 244, 246-247, 265-267 (commento ai cap. 56, 58 e 70 delle *Parastáseis*); A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 330-337.

¹¹¹ Circa la diffusione di questo tema iconografico in epoca tetrarchica si veda l'affresco del Tempio di Luxor (J. DECKERS, *Constantin und Christus*,

Si tratta di un tema iconografico che ebbe comunque ampia diffusione in epoca costantiniana, lo testimoniano due emissioni monetarie di Costante: il medaglione argenteo di Siscia del 338 e un aureo di Salonico del 339 (Fig. 16)¹¹², nei quali sarebbe peraltro estremamente seducente ravvisare il riflesso del gruppo costantinopolitano.

Prima di lasciare il *Philadélphion*, vorrei far osservare come il suo eccezionale decoro plastico e, parallelamente, quello dell'*Augustéon*, del Foro di Costantino, dello *Stratégion*, nonché, come vedremo, quello dell'*Exokiônion*, rivelano le trame di un attento programma volto a esaltare Costantino e la sua progenie in forma magniloquente nei punti focali della neocapitale che, come si è detto, nelle intenzioni di Costantino doveva essere anche e soprattutto una capitale dinastica, anzi, direi meglio, l'espressione monumentale della legittimità dinastica dei secondi Flavi.

Sul percorso della *Mése*, tra il *Philadélphion* ed il Foro di Costantino, le fonti menzionano un altro monumento di notevole importanza che segnava un altro incrocio: un tetrapilo, il *Chalkoûn Tetrápylon* (cfr. Fig. 1). Rivestito di placche di bronzo, dalle quali la sua denominazione, il *Chalkoûn Tetrápylon*, che era coronato da

in *Spätantike und frühe Christentum*, cit., pp. 267-283, fig. 103) ed i rilievi dell'arco di Galerio a Salonico (H. P. LAUBSCHER, *Der Reliefschmuck des Galeriusbogens in Thessaloniki*, Berlin 1975, p. 136 ss., tavv. 58, 50, 1); ed inoltre: J. ENGEMANN, 1988, cit., coll. 994-1001. Anche per quel singolare simulacro di porfido con tre teste, identificate dalle fonti con Costantino, Costante e Costanzo, esistente nel Senato del foro, si può supporre un 'riutilizzo', cfr. G. DAGRON, *Constantinople*, cit., pp. 140, 144 e nota 80; A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, p. 231 (commento al cap. 43 delle *Parastáseis*). Sulla pratica del riutilizzo a Costantinopoli si veda anche R. GUILLAND, *Les trois places*, cit., pp. 61-62.

Il gruppo di porfido raffigurante i tre fratelli seduti in trono, seppur mutilato dai latini nel 1204, esisteva ancora nei primi anni del XV sec.; il MANGO, *Le développement*, cit., p. 29 e nota 43, non esclude peraltro la possibilità d'identificare il c.d. Carmagnola di Venezia con una delle teste del gruppo.

¹¹² Per il medaglione di Siscia: R. BRILLIANT, in *The Age Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, Cat. of Exhib. at The Metropolitan Museum of Art, 1977, New York 1979, cat. 63, p. 74; per l'aureo di Salonico: J. MAURICE, *Numismatique constantinienne*, I, Paris 1908, pp. 159-160, tav. XVI, 2; A. ALFÖLDI, in *RM*, 50, 1936, p. 34, fig. 2.

una statua di Costantino, era altresì decorato con una serie di pannelli con la rappresentazione delle gesta del fondatore « sino al terzo terremoto ». Tutti elementi che nel loro insieme evocano sorprendentemente le forme ed il decoro dell'arco di Galerio a Salonico ¹¹³.

Siamo infine giunti alla cinta fortificata costantiniana ed al suo problematico percorso sulla dorsale del promontorio, nonché alla controversa ubicazione delle relative porte, eccettuata comunque quella che si apriva sulla via Egnazia, dinnanzi alla quale vi era una colonna onoraria di Costantino, il cosiddetto *Exokiònion* ¹¹⁴.

Il tracciato del muro terrestre, del quale non si hanno più notizie dopo l'867, anno in cui venne danneggiato dal terremoto, non è facile da ricostruire alla luce delle testimonianze testuali, lo si deduce forse più agevolmente in rapporto alla configurazione del terreno, avendo come concreto punto di riferimento l'ubicazione dell'*Exokiònion*, ancor oggi segnalata dalla piccola moschea di Isakapi ¹¹⁵. Della grande porta costantiniana si conserva memoria anche nel già menzionato panorama quattrocentesco del Buondelmonti, dove vediamo sul percorso della strada che si dirige verso la Porta Aurea teodosiana, poco oltre il Foro di Arcadio, un piccolo edificio identificato dalla didascalia *antiquissima porta pulchra* ¹¹⁶. Ugualmente, possiamo forse riconoscere in quel fusto di colonna spezzato che si distingue nel più tardo panorama del Vavassore, al di là del recinto murario che delimita appunto l'area del Foro di Arcadio, proprio la colonna costantiniana dell'*Exokiònion* ¹¹⁷.

¹¹³ R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 67, 328-329; C. MANGO, *Le développement*, cit., pp. 30-31; A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, pp. 245-246 (commento al cap. 57 delle *Parastáseis*); A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 312-316, 351.

¹¹⁴ Per il peribolo terrestre costantiniano, le porte e l'*Exokiònion*: T. PRÉGER, *Konstantinmaurer*, *ByzZeit*, 19, 1910, pp. 450-461; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 26-31, 263-265, 351-352; G. DAGRON, *Naissance*, cit., pp. 99-101; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., p. 20 ss.; G. DAGRON, *Constantinople*, cit., pp. 129 e 137; C. MANGO, *Le développement*, cit., pp. 24-25; A. CAMERON - J. HERRIN, *op. cit.*, pp. 196-197 (commento al cap. 21 delle *Parastáseis*); A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 207-209, 352-356.

¹¹⁵ Cfr. W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 118-119; C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 25.

¹¹⁶ Cfr. G. GEROLA, *Le vedute*, cit., pp. 255, 268-269.

¹¹⁷ C. MANGO, *Le développement*, cit., nota 61 a p. 47, fig. 5.

Estremamente incerta e di controversa interpretazione è invece, come abbiamo detto, la presunta ubicazione delle altre porte urbane costantiniane, anche se è presumibile che dovevano essere grosso modo sul percorso dei principali tracciati viari e quindi in linea con quelle della successiva cinta muraria teodosiana. Una di esse, forse quella denominata anche *Melantia* o *Melandesia*, si apriva sulla strada che conduceva ad Adrianopoli ¹¹⁸, pertanto in asse con la teodosiana porta di *Charisios*. Era evidentemente un varco importante, all'esterno del quale vi era forse, similmente all'*Exokiónion*, una colonna onoraria ¹¹⁹.

Restano infine da ricordare le fondazioni cristiane di Costantino, questione complessa e altrettanto controversa che è stata lucidamente riesaminata dal Dagron il quale, nel ridimensionare quella *facies* cristiana attribuita alla neocapitale dalla tradizione storiografica bizantina, giunge alla conclusione che solo l'*Apostoleion*, a suo avviso concepito sin dalla fondazione come chiesa, può essergli effettivamente riferito ¹²⁰.

Al riguardo sarei tuttavia piuttosto incline a condividere le argomentazioni del Mango che, pur ribadendo l'ambiguo atteggiamento religioso di Costantino, non vede ragioni valide per sottrargli la fondazione della Santa Irene ed, eventualmente, quella di due *martyria*, uno, *extra moenia*, dedicato a San Mocio, l'altro invece *intra moenia*, dedicato a Sant'Acacio. Ugualmente concordo con il Mango nei riguardi dell'*Apostoleion* che egli considera esclusivamente come mausoleo, forse simile a quello di Galerio a Salonicco, vale a dire, di forma circolare ¹²¹.

¹¹⁸ Cfr. A. M. SCHNEIDER, *Deuteron und Melantias Tor*, BNGJ, 15, 1939, pp. 182-186; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 264-265; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., p. 643.

¹¹⁹ Di tale ipotesi tratterò specificatamente in un articolo che sarà prossimamente pubblicato nella *Miscellanea di studi bizantini e medievali* in onore di Fernanda de' Maffei.

¹²⁰ G. DAGRON, *Naissance*, cit., p. 388 ss. Anche R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, cit., pp. 88-92, presuppone che l'*Apostoleion*, fin dalla sua fondazione, fosse stato concepito come edificio ecclesiale.

¹²¹ C. MANGO, *Le développement*, cit., pp. 27, 35-36; IDEM, *Constantine's Mausoleum and the translation of Relics*, *ByzZeit*, 83, 1990, pp. 51-62. Per i due *martyria*: R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantine*, I, *Le siège de Constantinople et le Patriarcat Oecumenique*, III, *Les églises et les monastères*, Paris 1969, p. 14 (Sant'Acacio), pp. 353-354 (San Mena).

S'ignora l'esatta ubicazione dei due *martyria*, mentre invece quella dell'*Apostoleion* non comporta problemi. Fatiscente all'epoca della conquista ottomana, lo storico complesso venne infatti abbattuto per lasciare posto, nel luogo più elevato della città, alla moschea di Maometto II ¹²². Del tutto irrilevanti sono stati comunque i ritrovamenti avvenuti all'esterno e all'interno della moschea ai fini di una migliore comprensione della topografia dell'*Apostoleion*, dal quale proviene comunque la splendida serie di sarcofagi imperiali comprendente anche un frammento di porfido decorato con tralci di vite e putti vendemmianti (Fig. 17) che, per le sue evidenti analogie con l'esuberante ornamentazione scolpita sul sarcofago romano di Costanza, è stato ritenuto pertinente proprio al sarcofago di Costantino ¹²³.

Né il Dragon né il Mango si sono invece soffermati a riconsiderare una notizia dei *Patria* secondo la quale Elena avrebbe costruito un monastero con una chiesa dedicata ai martiri Carpo e Papilo alla quale venne attribuita una forma architettonica con copertura cupolata simile a quella della 'tomba di Cristo' ¹²⁴; una forma che evoca senz'altro quella di molti *martyria*. Ed il fatto che nessuno dei studiosi ne faccia menzione non può non sorprendere poiché lo Schneider propose di riconoscerlo nell'edificio che si trova sotto la moderna chiesa di San Mena (già di San Policarpo) ¹²⁵.

Le strutture di questo edificio, che evidentemente all'origine doveva avere funzione di mausoleo, di forma circolare, con il vano centrale coperto da una cupola a sesto ribassato e con un corridoio

¹²² Cfr. W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 405-411.

¹²³ Cfr. N. FIRATLI, *La sculpture*, cit., cat. 79, pp. 45-46, tav. 29. Si veda anche un frammento di un sarcofago di marmo proconnesio che appare come una imitazione corsiva del precedente, *ibidem*, cat. 80, p. 46, tav. 29.

¹²⁴ Cfr. R. JANIN, *Les églises*, cit., p. 279; V. TIFTIKOGLU, *Die Hele-niani nebst einigen anderen Besitzungen im Vorfeld des frühen Konstantinopel*, in *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopel*, ed. H. G. Beck (Miscellanea Byzantina Monacensia, 14), München 1973, pp. 49-122; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 624-625.

¹²⁵ Cfr. A. M. SCHNEIDER, *Byzanz. Vorarbeiten zur Topographie und Archäologie der Stadt* (IstForsch, 8), Berlin 1936, pp. 1-4; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 186-187; T. F. MATHEWS, *The Byzantine Churches of Istanbul. A Photographic Survey*, University Park-London 1976, pp. 206-208; S. EYICE, *Les église byzantines à plan central d'Istanbul*, XXVI CARB, Ravenna 1979, pp. 115-149, in part. pp. 140-141.

concentrico (Fig. 18), potrebbero in effetti essere datate ad un'epoca non molto distante dal IV secolo, come suggerisce a mio avviso anche un confronto con un mausoleo tardoromano esistente a Burgaz in Bulgaria che mostra appunto notevoli analogie tecnico-strutturali con l'edificio costantinopolitano ¹²⁶. Ulteriori indicazioni cronologiche al riguardo si potranno forse ricavare alla luce dei risultati delle indagini recentemente condotte all'interno dello *Skeuphylákion* della Santa Sofia, la cui fondazione — ricordo — potrebbe risalire proprio alla prima Santa Sofia, vale a dire alla chiesa inaugurata nel 360 da Costanzo II ¹²⁷.

Altra importante testimonianza dell'età costantiniana è stata scoperta nel 1976-77. I lavori di costruzione di un immobile vicino alla Soğan Ağa Mescidi, a sud del quartiere di Beyazit, hanno infatti riportato alla luce i resti di un edificio ecclesiale nel quale sono state accertate due fasi, la prima databile al IV secolo, la seconda invece ad età anastasiana, con trasformazioni tardogiustiniane. In considerazione dei dati di scavo e dell'ubicazione dell'edificio, è stata suggerita un'identificazione con la chiesa di Sant'Agatonico, secondo le fonti fondata da Costantino, ricostruita da Anastasio e restaurata da Giustiniano, ovvero con la chiesa dell'Homoneias, ugualmente documentata nel IV secolo in questo stesso settore urbano ¹²⁸.

Per quanto riguarda infine la Santa Irene, non mi risulta che nell'ambito dell'attuale edificio siano state individuate strutture riferibili alla fase del IV secolo, anche se non è da escludere l'eventualità che nella ricostruzione giustiniana poté essere 'rispettato' un'originario impianto basilicale ¹²⁹.

Giunti al termine di questo ideale itinerario attraverso la Nuova Roma costantiniana mi sia consentito concludere dinnanzi alla colonna porfiritica del fondatore che, pur mortificata nelle proporzioni

¹²⁶ Cfr. H. GOROV - M. LAZAROV - J. TCHIMBOULEVA, *Musée Archéologique de Bourgas*, Sofia 1967, fig. a p. 15.

¹²⁷ Cfr. S. TÜRKÖĞLU, *Ayasofya Skeuphylakion Kazısı*, AMY, 9, 1983, pp. 25-35. Si veda inoltre: T. F. MATHEWS, *The Early Churches of Constantinople: Architecture and Liturgy*, University Park-London 1971, p. 16 ss.

¹²⁸ W. MÜLLER-WIENER, *Eine Neundeckte Kirche aus der Gründungszeit Konstantinopel: Hagios Agathonikos?*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst F. W. Deichmann gewidmet*, Bonn 1986, I, pp. 13-20; A. BERGER, *Untersuchungen*, cit., pp. 584-586, 591-592.

¹²⁹ Cfr. nota 55 *supra*.

dalla muratura che ne racchiude il basamento e dallo spessore di muratura che sostituisce l'originario capitello, pertinente, come recita un'iscrizione, al restauro di Manuele Comneno (Fig. 19), è senza dubbio il più emblematico documento superstite della neo-capitale.

Nel suo genere, la colonna di Costantino è oltretutto un *unicum*: la particolare decorazione del fusto, scandito orizzontalmente da plastici serti di alloro gemmati, che oltre a mascherarne funzionalmente la struttura composita sottolineano la semantica trionfalistica del monumento, è davvero eccezionale. Poiché, se anche non va esclusa l'esistenza di colonne monolitiche o con struttura composita, con fusto decorato da elementi paralleli scolpiti o applicati, come semplici cerchiature, serti di alloro o rami di palma¹³⁰, allo stato attuale delle nostre conoscenze non possiamo in effetti segnalare alcun diretto raffronto. Né ci viene in aiuto la notizia secondo la quale Costantino fece venire la colonna da Roma, in quanto è opinabile ricondurne comunque l'origine, o meglio, la manifattura ad ambito egiziano. Come ha chiaramente spiegato il Vasiliev alla luce della testimonianza di Anna Comnena, buona parte di manufatti di porfido esistenti a Costantinopoli venne effettivamente portata da Roma, e se questo giustifica il fatto che gli scrittori bizantini chiamavano indifferentemente il porfido marmo romano o egiziano, non vuol dire che queste opere furono lavorate nell'antica capitale¹³¹. E un confronto tra i serti scolpiti sulla colonna di Costantino e i festoni scolpiti invece su un coperchio di sarcofago rinvenuto ad Alessandria appare nel caso piuttosto significativo¹³².

Ma se possiamo dunque motivatamente classificare la colonna costantiniana come un *unicum* nell'ambito della sua epoca, va però detto che in prosieguo di tempo divenne un 'modello' per altre colonne onorarie costantinopolitane. Lo testimoniano concretamente i

¹³⁰ Cfr. C. MAES, *La colonna onoraria del Divo Claudio II il Gotico*, Roma 1899²; G. BECATTI, *La colonna coclide*, cit., p. 40 ss.

¹³¹ A. A. VASILIEV, *Imperial Porphyry Sarcophagi in Constantinople*, DOP, 4, 1948, pp. 3-36, in part. p. 6; G. DAGRON, *Constantinople*, cit., p. 214. Circa una diretta provenienza dalle cave del *Mons Porphyrites* dei rocchi della colonna su committenza dello stesso Costantino, si veda G. FOWDEN, *Constantine's Porphyry Column*, cit., pp. 123-125.

¹³² Cfr. A. ADRIANI, *Repertorio dell'Egitto greco-romano*, I, Palermo 1961, cat. 37, p. 32, tavv. 30-31, 90-91, 94.

due tamburi di marmo proconnesio rinvenuti nel Topkapı Sarayı, molto probabilmente pertinenti, come ha suggerito il Peschlow, alla colonna onoraria di Leone I (457-474)¹³³, nonché la oramai scomparsa colonna eretta (nel 543 o nel 544) da Giustiniano (527-565) nell'*Augustéon*, e, forse, pure quella colonna che Foca (602-610) eresse nel quartiere degli *Artopoleia*, che le fonti descrivono infatti con il fusto 'composito'¹³⁴.

Abbattuta nei primi anni del XVI secolo, della colonna di Giustiniano, coronata dalla statua equestre di bronzo dell'imperatore, simbolo stesso della potenza bizantina, che aveva il fusto di muratura rivestito di placche di bronzo dorato con una decorazione di serti d'alloro disposti orizzontalmente¹³⁵, si conserva invece memoria anche in una serie di documenti grafici, tra cui il già ricordato panorama del Buonelmonti¹³⁶, che qui ripropongo nella meno nota versione contenuta nel *Liber Insularum Archipelagi* della Holkham Hall Library di Leicester¹³⁷ (Fig. 20).

A differenza delle numerose altre repliche di questo famoso panorama disegnato nel primo ventennio del XV secolo, la rappresentazione di Costantinopoli è ancor più schematica ed essenziale.

¹³³ U. PESCHLOW, *Eine Wiedergewonnene byzantinische Ehrensäule in Istanbul*, in *Studien zur spätantiken*, cit., I, pp. 21-23, tavv. 3-4.

¹³⁴ Cfr. C. MANGO, *Le développement*, cit., p. 31.

¹³⁵ Cfr. C. MANGO, *The Brazen House*, cit., p. 174 ss.; P. W. LEHMANN, *Theodosius or Justinian? A renaissance drawing of a byzantine rider*, *ArtB*, 41, 1959, pp. 39-57; R. JANIN, *Constantinople*, cit., pp. 74-76; W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, cit., pp. 248-249; M. VICKERS, *Mantegna and Constantinople*, *BurlM*, 118, 2, 1976, pp. 680-687; S. PAPADAKI-OEKLAND, *The Representation of Iustinian's Column in a Byzantine Miniature of the Twelfth Century*, *ByzZeit*, 83, 1990, pp. 63-71. Si vedano anche le improbabili ricostruzioni del monumento proposte da C. GURLITT, *Die Baukunst Konstantinopels*, Berlin 1907, tav. 5g, e da E. M. ANTONIADES, *Ekhphrasis tes Ayas Sophias*, I, Leipzig-Athen 1907, p. 59, fig. 7.

¹³⁶ Ad esempio: i *Mss. 4825 e 2838* della Bibliothèque Nationale di Parigi, il *Ms. Cotton Vespasian A XIII* della British Library di Londra, il *MS. 308* della Biblioteca Classense di Ravenna, i *Mss. Rossiano 702 e Urb. Lat. 459* della Biblioteca Apostolica Vaticana, il *Ms. Lat. X 123/3784* della Biblioteca Marciana di Venezia, per i quali cfr. G. GEROLA, *Le vedute*, cit.

¹³⁷ *Ms. 475, fol. 41*. Cfr. *The Holkham Hall Library. Illuminations and Illustrations in the Manuscripts of the Earl of Leicester*, ed. W. D. Hassal, Oxford 1970, p. 13, tav. 137. Il manoscritto è una copia redatta a Chios nel 1428 da Nicola Scanavino di Monterosso.

All'interno della turrata cinta muraria, terrestre e marittima, si stagliano infatti isolate solo la Santa Sofia e la colonna di Giustiniano, che mostra appunto il fusto scandito da segmenti orizzontali. Vediamo inoltre il vessillo crociato di Genova dispiegato sulla grande torre al vertice delle mura di Pera-Galata, mentre invece sulle mura delle Blacherne sventola il vessillo con le quattro B addossate, le iniziali del motto dei Paleologi: *Basileús Basiléon Basileios Basiléousi*, il Re dei Re che Regna sui Re.

È un'immagine estremamente suggestiva, quasi una melanconica allegoria della declinante parabola della capitale dell'Impero Romano d'Oriente e una prefigurazione dell'imminente tragico epilogo della millenaria vicenda storica di quella « immensa, splendida e felice città » alla quale Costantino aveva donato il proprio nome¹³⁸.

Parallelamente, questa singolare redazione del panorama buondelmontiano potrebbe essere considerata anche un emblematico diagramma delle rarefatte vestigia bizantine nella città attuale. Istanbul si trasforma, e la sua metamorfosi condanna implacabilmente alla distruzione molte testimonianze del suo passato. Un passato che qui si è cercato di evocare riesaminando gli isolati resti della città del IV secolo che, pur nella loro estrema frammentarietà, lasciano comunque intravedere la grandiosità del progetto urbanistico e monumentale realizzato da Costantino.

¹³⁸ *Chronicon Paschale*, pp. 527-530 (ed. Bonn).